*Bucintoro*

*Doge di Venezia in Costume*

# LA PIAZZA DI S. MARCO

## IN VENEZIA

Moretti dis. e inc.

# LA PIAZZA DI SAN MARCO
## IN VENEZIA
### CONSIDERATA COME MONUMENTO
### D' ARTE E DI STORIA

OPERA


**DI ANTONIO QUADRI**

SEGRETARIO DELL' I. R. GOVERNO DI VENEZIA E MEMBRO ORDINARIO DEL VENETO ATENEO


**CON XVI TAVOLE IN RAME**

*Le tue Opere abbiano un senso morale, uno scopo di utilità, e diventino soggetti d'istruzione.*

ERMODAMANTE A PITAGORA

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

MDCCCXXXI.

# OGGETTI

## CHE VENGONO TRATTATI IN QUESTA OPERA

# TAVOLE



## N.B.

*UN PIEDE VENETO* — è eguale a metri . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . o . $\frac{3,477}{10,000}$

*UN METRO ITALIANO* » a piedi veneti . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . 2 . $\frac{8,758}{10,000}$

*UN MIGLIO GEOGRAFICO* da 60 al grado è eguale a metri 1851 : 85|00.

*UN MIGLIO AUSTRIACO POSTALE*, cioè di 4000 klafter è eguale a metri 7585 : 45|100.

# LA PIAZZA DI SAN MARCO

## IN VENEZIA

*Cui nescio an terrarum Orbis parem habeat.*

PETRARCA.

### INTRODUZIONE

Dice a ragione il *cavalier Cicognara*, nella sua tanto celebre, quanto utile *Storia della Scultura* (vol. II. p. 335), che l'ampiezza delle città e degli edificj sacri e profani, pubblici e privati di una delle capitali d'Italia nel 1500, equivaleva forse all'*Attica* intera nella più fiorente luminosa età sua; e che la sola *Venezia*, negli edificj che ricingono la *Piazza San Marco*, conteneva tante statue, bronzi, bassi-rilievi, colonne, musaici e magnificenze, quanto una delle più ricche città della Grecia; anzi la copia in quelli di tante preziose produzioni di tutte le arti l'una in vicinanza dell'altra esser tale, ch' egli non crede vi fosse nazione che ne superasse l'ampiezza, la varietà, il gusto e la profusione. Se non che osserva il chiarissimo Autore, esserci tanto familiari queste bellezze, che accade, come de'squisiti prodotti del nostro suolo, non farsene da noi verun caso. Se di altrettante fregiate fossero, soggiunge egli, le piazze delle capitali de' paesi oltremontani, ne sarebbero state con estrema cura illustrate le più minute parti, e nulla trascurandosi, tutto verrebbe esaltato con pomposa nobiltà di concetti in tal modo, che argomento di meraviglia ne farebbe non solo l'osservatore de' monumenti, ma ancora il lettore delle descrizioni.

Sì pronunziata sentenza di tanto uomo eccitò in me vivissimo desiderio di applicarmi ad uno studio, il quale, se per la mediocrità del mio ingegno non può riuscire corrispondente all'altezza del subbietto, nè promuovere con adattati concetti tutto il piacere che destar potrebbe al lettore, presterà almeno l'ufficio di riempiere in qualche maniera codesto vuoto, e d'interessare l'osservatore.

Anzi, poichè i monumenti la storia viva presentano delle nazioni, mi parve opportuno la lor descrizione, come capi d'arte, congiungere a qualche cenno sugli avvenimenti ai quali si riferiscono, onde ottenerne ad un tempo, e per quanto la propostami brevità lo concede, anche la ragione per cui furono eretti, e così sopra enti materiali e cospicui stabilire la rimembranza delle azioni più degne di essere in modo indelebile impresse nelle menti degli uomini, e alla più lontana posterità tramandate.

Un antico scrittore, sollecito di esprimere, nel miglior modo che per lui si potesse, l'ammirabile leggiadría ond'è rivestita la deliziosa valle di Tempe nella Tessaglia lungo le amene sponde del Penéo, accennò che parcagli una *Festa pegli occhi:* breve, ma vigoroso concetto, che a giusto titolo può applicarsi alla *Piazza San Marco*, sebben d'altro genere che quelli di Tempe siano i suoi ornamenti, i quali non già natura generosa e feconda, come in codesta valle, produsse, ma gli sforzi dell'umano ingegno, superando tutti gli ostacoli della più negativa e severa natura, vi hanno fondati e disposti; il cui venustissimo insieme anticipò non ha guari ad una *Imperatrice e Regina* di chiaris-

sima immortale memoria, l'idea di que' beati cieli ove salì poco appresso, lorchè al verone affacciatasi del Reale Palagio sporgente ad uno de' capi della *Gran Piazza* per la pubblica esultanza eccheggiante e festosa, disse aver questa l'aspetto dell' *Anticamera del Paradiso*.

A sì maestoso spettacolo apparecchiato l'osservatore, non taccerà di esagerazione il mio dire, sia ch'egli pervenga in Piazza per la gran volta dell' Orologio allo sbocco di Merceria, o per l'atrio della scala maggiore del Regio Palagio, o per qualunque altro accesso: se non che avendo io dato la descrizione ed i tipi del *Canal Grande*, che attraversa e parte in due la Città nostra, e formando la presente opera continuazione di quella, parve acconcio il disporre, che nel visitare i tanti edificj onde *Venezia* ridonda, si prenda principio dal giro del *Canal Grande* nella maniera appunto in quella opera da me tracciata, compiuto il quale si raggiunga la sponda del *Molo della Piazzetta* per ivi, posto piede a terra, rivolgere l'attenzione su quanto in quel ricinto presentasi con bell' ordine collocato.

## PIAZZA E PIAZZETTA

### *Loro Dimensioni*

Piazza e Piazzetta: loro dimensioni

TAV. I.

La nostra *Piazza*, di cui si offre la *pianta* nella Tavola N. I., deesi distinguere in due, cioè *Piazza*, e *Piazzetta*.

La *Prima* forma un quadrilatero, che prende principio alla facciata della *nuova Fabbrica del Palazzo Reale*, e dolcemente allargandosi nel suo proseguimento giunge alla *Chiesa di San Marco*.

È lunga piedi veneti 505:1/2, ovvero metri 175:76/100.

La sua *larghezza massima* è verso il *Campanile*, ove si contano piedi 235:9/12, o metri 81:97/100.

La *minima* lambe la *nuova Fabbrica*, e vi si contano piedi 162:5/12, ovvero Metri 56:47/100.

La *Seconda*, cioè la *Piazzetta*, forma un braccio al vertice della *Piazza*, il quale dilatasi verso il *sud* sino alla sponda del *Molo*.

Le dimensioni di questa, prese dall' angolo della *Biblioteca antica* laterale al *Campanile*, sono le seguenti:

*Lunghezza*, piedi 278:10/12:1/2, o metri 96:96/100.

*Larghezza massima*, cioè dal suddetto angolo sino a quello del *Palazzo Ducale*, che sorge rimpetto, piedi 140:1/12, o metri 48:71/100.

*Larghezza minima*, cioè dalla estremità della *Biblioteca Antica* verso il *Molo*, sino alla opposta linea del *Palazzo Ducale*, piedi 117:10/12:1/2, o metri 40:98/100.

Tre lati della *Piazza*, e un lato della *Piazzetta* sono ricinti da una serie non interrotta di 128 magnifiche *Arcate*, le quali compongono una linea coperta *dalla Torre dell' Orologio sino al Molo*, lunga piedi 1,280, ossiano metri 445:5/100, lo che corrisponde a un quarto di miglio geografico.

## MOLO DELLA PIAZZETTA

Molo della Piazzetta

Pervenuto quindi l'osservatore al *Molo della Piazzetta*, come si è detto di sopra, nell' atto dello sbarcare, concederà ivi uno sguardo verso ciò che lascia al suo tergo, per mirare nel più leggiadro punto prospettico i torreggianti augusti templi *di S. Giorgio — del Redentore —* e *della Salute*, i quali cogli alti loro ornamenti sembrano coronare le estremità di un triangolo, presso il cui centro ergesi l'edificio della *Dogana*, la magnificenza del quale ricorda l'ampiezza del veneto antico commercio.

## DUE COLONNE DI GRANITO

### *Sul Molo della Piazzetta.*

Due Colonne di granito sul Molo della Piazzetta

TAV. II.

Ma lasciando quella sponda incantatrice, e la persona e l'attenzione volgendo verso gli oggetti che da vicino s'affacciano, ecco sorgere *due alte Colonne* di terso orientale granito, rossiccia l'una, cinerea l'altra, entrambe lavoro greco od egizio, le quali sorreggono, quella la *Statua* in marmo di *S. Teodo-*

*ro*, questa il *Veneto Leone alato* simbolo di *S. Marco*, il *primo* originariamente, il *secondo* più tardi Patrono della Repubblica.

Il taglio di quella *Statua* mostra l'infanzia dell'arte all'epoca del suo rinascimento, opera esser dovendo del XIII., o del principio del XIV. secolo, ivi collocata nel 1329: e quanto al bronzo dell'*alato Leone*, le sue forme, anche dopo le vicende della sua peregrinazione, di cui parleremo, presentano tuttavia la nobile maniera di modellare del secolo XVI.

All'ammirazione che destano l'altezza e il diametro di que' marmi, più sublime stupore si aggiunge se ad indagare si prenda la lor procedenza.

Il doge *Domenico Micheli* uscito ne' primi anni del secolo XII. dal veneto porto alla testa di 200 vele per sostenere la spedizione de' Croce-segnati in Oriente, dopo segnalata vittoria ottenuta all'altura di Jaffa, e dopo avere riconquistato Gerusalemme, Tiro, Ascalona, ed altre forti città, si accinse ad abbassare l'orgoglio dell'imperatore Giovanni Comneno detto Calojani, che osato aveva muovere oltraggio alla bandiera e ai sudditi di Venezia.

Reduce quindi glorioso dalla Soría verso il 1125, entrato nell'Arcipelago, vi pose a ferro e a fuoco Rodi, Scio, Samo, Paro, Andro, Lesbo, ed altre isole e piazze del greco impero, de' capi d'arte spogliandole che ricordavano l'antico splendore di quella regione, onde convertirli a ornamento della sua patria; e recò appunto fra questi le *due Colonne* che qui si ammirano, e una *terza* altresì, forse di maggior mole, che nello sbarco caduta in acqua, non potè più essere ricuperata.

Nè poca difficoltà incontrossi, in que' tempi d'infanzia delle scienze e delle arti, onde erigere queste *due* che si erano felicemente sbarcate, se per 55 anni giacenti rimasero al suolo, e solamente nel 1180 è riuscito a *Niccolò Barattieri di Lombardia* d'innalzarle.

Rammentano esse incessantemente l'eroiche gesta di quel Doge, fra le quali primeggia quella di deporre nel campo confederato le vele, i timoni, e gli altri attrezzi della sua flotta, onde sgombrare il serpeggiante sospetto che macchinasse di allontanarsi dall'assedio di Tiro: fermezza ed altezza di animo, da cui deesi ripetere la caduta della piazza, e poco appresso quella pur di Ascalona. Chi però intorno a que' fatti bramasse adequata contezza, potrà rivolgersi alle opere che diffusamente ne parlano; ed io pure ne feci argomento di un articolo nell'Epoca seconda del mio *Compendio di Storia Veneta.*

Nè solamente ricordano azioni del secolo XII., ma quelle *Colonne* erano altresì dal destino serbate all'alto ufficio di trasmettere alle generazioni future la rimembranza di estraordinarj avvenimenti nel corso della presente accaduti, poichè l'*alato Leone* dall'una sorretto, trasferito dai Francesi vittoriosi a Parigi nel 1797 qual pegno della caduta della Veneta Signoría, fa chiara, col suo qui ritorno nel 1815, la gloria delle Austriache Legioni che in Parigi stessa lo hanno riconquistato, ed alza trofeo luminoso alla munificenza dell'*Augusto Monarca* che il volle nell'antica sede riposto.

E come nello scendere dal sito, ove in quella capitale sorgeva, codesto monumento sofferse danno gravissimo, ebbe qui, per le cure del *cavalier Cicognara* e per opera del nostro celebre fonditore *B. Ferrari*, molto ingegnoso ristauro, che le sfasciate parti ne ricompose.

## PALAZZO DUCALE

*Palazzo Ducale*

Ma procedendo sulla *Piazzetta* oltre la linea delle *Colonne*, l'osservatore sarà impaziente di fermar l'occhio sul *Palazzo Ducale*, che a parte destra maestosamente s'innalza.

TAV. III.

Questo ampio quadriforme Edificio presenta sulla *Piazzetta* e sul *Molo* due facce consimili; la terza faccia, di stile e di età diversa, sorge lungo il vicino *Rio di Palazzo*, che al *Ponte della Paglia* si forma; e la quarta non ha esteriore decorazione che in breve tratto, essendo nel rimanente addossata ad un fianco della Basilica.

Non può definirsi positivamente il genere di architettura di questo Palazzo, il quale offre un composto di maniere e di stili diversi; l'*Arabo* però vi primeggia, e figura molto più puro che in tante altre costruzioni di simil fatta erette nel medio evo nelle varie contrade d'Europa, ove il gusto Saraceno, allor dominante, fu mescolato con quello delle nazioni presso le quali veniva adoperato. Stravagante e bizzarro, offre nonpertanto questo edificio un aspetto piacevolissimo, grave e magnifico.

TAV. II.

La facciata sul Molo, disegnata in iscorcio nella Tavola II., ma che si è data distesamente nella Tavola N.ro 38 del *Canal Grande*, viene costituita

da 17 archi, disposti sopra una linea retta di piedi veneti 205:1/2, ovvero metri 71:45/100.

L'altra facciata, quasi del tutto simile, che sorge sulla *Piazzetta*, ed anzi forma il più dignitoso suo lato, figura nella qui unita Tavola III. È questa composta di archi 18, lungo una linea di piedi 215:7/12, ovvero metri 74:96/100. L'altezza dell'una come dell'altra monta a piedi 72:1/2, ossia metri 25:21/100, non compresa la *merlatura*, che risale per altri piedi 6:1/4, o metri 2:17/100.

TAV. III.

*Filippo Calendario* verso la metà del XIV. secolo, doge essendo *Marino Falier*, ricostruì con tanta magnificenza di ristauro e d'ampliazione questa gran mole; ma in quella primitiva riedificazione il lato sulla Piazzetta fu circoscritto alle sole *sei prime arcate*, contando dall'angolo, l'ultima delle quali *sei* vedesi sostenuta da una Colonna di maggior diametro, come appunto la robustezza di quella estremità richiedeva. Dalla *sesta* arcata fu poscia continuato sullo stesso modello sino alla *Porta* maggiore chiamata *della Carta*, nell'anno 1423, doge allora *Francesco Foscari*.

Conceduti alcuni momenti di attenzione al complesso di questo grandioso Prospetto, passar conviene ad osservarne ripartitamente i seguenti oggetti.

*Nel primo ordine*, le *Colonne* di greco marmo, fregiate di capitelli con molto ingegno e con varietà d'invenzione e di esecuzione scolpiti, riccamente adorni di fogliami, di simboli e di figure, i quali colla lor venustà fissano una epoca essenziale nella storia delle arti, rimontando per la più parte alla metà circa del secolo XIV., in cui dal *Calendario* e suoi allievi furon condotti, e incontrovertibile testimonianza costituiscono con quanto magistero a Venezia, fin da allora, trattavasi lo scalpello.

Le cose che non si ha l'abitudine di vedere o sentire, sogliono difficilmente e solo da pochi esser credute: perciò non prestavasi fede nemmeno ai sensi, lorchè osservavansi quelle *Colonne* senza base e sì tozze; e si volle sostituire alla verità uno sforzo d'immaginazione, supponendo che una base vi avessero, ma per lo alzamento del livello del mare, e per quello conseguente della Piazzetta, ascosa sotterra, e che interrita fosse del pari qualche porzione de' loro fusti.

Siffatta opinione, per molte generazioni trasmessa, si mantenne viva sinchè un escavo, nel 1810 eseguito, ha mostrato non giunger que' fusti più di due o tre pollici sotto il pavimento della *Piazzetta* lavorati e tersi, e alcuni altri pollici rozzi ed informi profondarsi, altri più, altri meno, sino a che poggiano sopra basi non lavorate, e proprie solo a servir loro di fondamento: scoperta questa, che valse a far fede come nulla, o quasi nulla i fusti delle *Colonne* si ascondono, e che niuna esterna base in verun tempo li sorreggeva.

È bensì vero che si rinvenne un antico pavimento di mattoni d'Altino sottoposto 15 pollici all'attuale selciato della *Piazzetta*, e che questo selciato nel 1732 alzossi di circa un piede: ma ciò non porge se non argomento per credere che uno o due gradini, o forse uno zoccolo lungo e disteso stesse adjacente alla linea inferiore di quel porticato, e lascia sussistere tuttavia che quelle *Colonne* anche al dì d'oggi presentino le proporzioni dell'originaria lor costruzione, riputata probabilmente dall'architetto più idonea d'ogni altra per sostenere cotanta mole.

Sopra ogni arcata dell'ordine *primo* se ne alzano due, la serie delle quali forma il *secondo*. I vertici di queste sono connessi e intrecciati per guisa, che da codesto intreccio uno traforato e leggiadro fregio risulta, che tutto l'Edificio ricinge verso il mezzo della sua altezza. Due *Colonne* della Loggia di quest'ordine, le quali dalle altre di marmo bianco, perchè rosse, distinguonsi, additano il sito ove le criminali sentenze solevano pubblicarsi.

Mirabile oltre ogni credere è il magico effetto che l'aria interposta, e i bizzarri accidenti della luce, particolarmente di notte allo splendor della luna, producono pei trafori dell'angolo da questa Loggia formato nel punto di congiunzione delle due facce che signoreggiano la *Piazzetta* ed il *Molo*, ove una *Colonna isolata*, bastevole a sostener tanto peso, fa fede della perizia dell'architetto nell'applicare le regole della statica.

Gravemente maestoso si alza l'*ordine terzo*, di ricchi, venusti e svariati marmi pieno e intessuto, de' quali il corso da poche spaziose ed ornate finestre, e da alcuni tondi lor sovrapposti, viene simmetricamente e con magnificenza interrotto.

Più ampie delle altre sono le *Finestre* che tengono il mezzo, l'una del prospetto sul *Molo*, l'altra di quello sulla *Piazzetta*, adorne entrambe di finissime sculture di epoche e maniere diverse, quelle della prima nel 1404 eseguite, sullo stile di *Mastro Bartolommeo*, e quelle della seconda dal 1523 al 1538, dalla scuola di *Tullio Lombardo* o di *Guglielmo Bergamasco*. Dopo l'incendio nel 1577 avvenuto, *Alessandro Vittoria* aggiunse all'una, come all'altra, gli ornamenti piramidali che sporgono sopra la linea del tetto.

Tutto l' edificio è coronato nell' alto da eleganti merlature, o antefisse, le quali mollemente conducono e intrecciano coll' aria il suo finimento, talchè pare siasi l' architetto proposto che niente mancasse alla maestà della residenza del Principe, e nulla di più l'osservatore potesse desiderare, scorgendola innestata col cielo.

Questo, che ora si ammira, è il nuovo Palazzo rifabbricato, come si disse, dal *Veneto Mastro Calendario* nel 1354, nel sito appunto ove sorgeva il Palazzo antico all' oggetto medesimo consacrato; per la qual cosa richiama tuttavia la memoria di quello cui, sino dall' anno 809, *Agnello Participazio*, primo doge in Rialto, fece dar mano: la quale costruzione, dal *Participazio* commessa, ricorda la guerra mossa nell' 808 da *Pipino* ai Veneziani, per cui con eroica risoluzione, prese lor seco le femmine, i fanciulli, le cose sacre e preziose, *Malamocco*, capitale in quel tempo, sgombrarono, vuota inutil preda abbandonandola dei nemici, e in queste Isole nuova, sicura e costante sede fissarono; dal che prese origine la maniera di datare i pubblici Atti per più secoli mantenuta così: — *Datum Venetiis in Rivoalto* — perchè appunto *Venezie* chiamavansi tutte le Isole sparse nelle Lagune da Grado sino alla foce dell' Adige; e *Rivoalto* o *Rialto* quelle soltanto le quali questo gruppo circostante a *Rialto* formavano, e che ora la Città nostra compongono.

Quel primiero Palazzo, dal *Participazio* fondato, ricorda ancora non meno l' orgoglio del doge *Pietro Candiano IV.*, che la insigne pietà del successore di lui *Pietro Orseolo I.*, quegli caduto vittima di popolare tumulto dagli alteri suoi modi eccitato, nel cui bollore fu arso il palazzo ed il tempio; questi che nel 976 alacremente provvide alla riedificazione dell' uno e dell' altro, consacrando all' uopo gran parte di sue ricchezze, e disponendo del rimanente a favore de' poveri; dopo le quali benefiche largizioni scese volontario dal trono per finir monaco la sua vita, e salire fra i beati nel cielo.

Lo splendido soggiorno che poscia in quell' edificio, dall' *Orseolo* ricominciato, ebbe l' imperatore *Ottone III.*, allorquando nel 999 giunse a queste Isole per venerare il corpo del santo Evangelista, e per conoscere di persona il capo della Repubblica *Pietro Orseolo II.*; non che l' alta meraviglia di cui fu colpito due secoli appresso il maresciallo di Sciampagna *Ville-hardouin*, venuto in nome de' Croce-segnati a fermare col doge *Dandolo* la lega per la conquista di *Terra-Santa*, porgono pruova non dubbia della maestà della Ducal Residenza nel X. secolo ed in quel torno, e stabiliscono il grado di ricchezza e magnificenza a cui sin da quel tempo era questa celebre Capitale salita, come del pari l' alta stima che gli stranieri le tributavano.

Gravissimi avvenimenti accompagnarono anche la terza ed ultima, quella cioè che ora vediamo, ricostruzione del nostro Palazzo; poichè il doge *Marino Falier*, sotto cui l' opera procedeva, contro i Magistrati irritato, tramò congiura onde rendersi signore assoluto e dispotico della patria.

*Calendario*, che appunto per quella gran fabbrica teneva a' suoi ordini alcune centinaja di robusti operaj, venne scelto fra i principali strumenti de' quali al Doge faceva mestieri per condurre ad effetto il macchinato disegno; ma scoperto il negozio, l' architetto ed altri complici furono presi e impiccati, e il *Falier*, convinto e confesso dell' alto suo tradimento, fu degradato, e poi sull' antica scala di quel palazzo medesimo, che a gloria eterna di lui e di chi ne avea dato il modello innalzavasi, gli fu recisa la testa. Perciò nella serie de' Dogi, che forma il fregio della sala *del Maggior Consiglio*, invece del ritratto di esso, che figurare dovrebbe nel posto assegnato dall' ordine cronologico, si pinse uno spazio nero con la epigrafe:

*Hic est locus Marini Falethri decapitati pro criminibus.*

Codesto lutto però si ravvisa ben largamente scancellato dai fasti della Repubblica, che artisti d' immortal fama consegnarono ai marmi, alle tavole ed alle tele, onde fregiassero di ricchi e gloriosi ornamenti le scale, i vestibuli, le logge, le stanze e le ampie sale dell' edificio, che, non ostante tanta sua vastità, presenta quasi più decorazioni che spazio.

*Porta della Carta*

**TAV. III.**

In questo entrando per la maggior *Porta della Carta* chiamata, perchè ivi gli editti de' Magistrati solevano affiggersi, l' ammirazione ci arresta verso il limitare appunto di quell' ingresso, per osservarne la nobiltà del disegno e l' accuratissima esecuzione, non che la sagacità dell' architetto nel combinare col gusto e colla magnificenza del Palazzo che trovavasi eretto dapprima, l' accesso medesimo, dandogli forma piramidale, e decorandolo profusamente di statue simboliche, e di molti altri fini ornamenti.

*Mastro Bartolammeo*, che vi lasciò il proprio nome inciso sull' architrave,

fu nel 1439 il costruttore di questa Porta, e ne scolpì anche le statue; al quale proposito, per allontanare l' anacronismo in cui taluno è caduto, giova avvertire, che questo *M. Bartolammeo* non è confondibile con *M. Bartolammeo Buono Bergamasco*, che ha figurato quasi un secolo più tardi, nella costruzione delle *Vecchie Procuratie*.

Parti interne del Palazz. Ducale

Mette codesto ingresso alla Corte del Palazzo di cui si parla, verso il mezzo della quale meritano attenzione due *Pozzi di bronzo*, pregiati lavori, l' uno di *Niccolò di Marco de' Conti* veneziano, l' altro di *Alfonso Alberghetti* ferrarese; il primo fuso nel 1556, il secondo nel 1559.

Quattro maestose facce formano il rettangolo di questo Cortile. Due di esse corrispondono alle esterne, che sul *Molo* e sulla *Piazzetta* s' innalzano, e seguendo l' andamento degli ordini loro, serbano un gusto che si combina colle medesime.

Furono erette coll' edificio; se non che nell' anno 1615, avendosi voluto rendere uniforme tutto il porticato che gira intorno a questo Cortile, si tolsero in esse le arcate di sesto acuto, nella prima formazione costrutte, per sostituirvi quelle di pieno centro che or vi si scorgono, come alle preesistenti colonne furono sostituiti pilastri. Anche le grandi finestre, che da questo Cortile danno luce alle sale *del Maggior Consiglio*, e *dello Squittinio* (addette ora entrambe alla *Biblioteca*), non appartengono alla originaria formazione; ma le prime si aprirono verso la metà del secolo XVI., e le seconde furon condotte all' attuale euritmía sul principio del XVII.

La terza faccia interna, corrispondente a quella che sorge sul *Rio di Palazzo*, venne costrutta contemporaneamente appunto alla esterna, verso la fine del XV. e principio del XVI. secolo, sotto i dogi *Marco* e *Agostino Barbarigo*, e poscia entrambe continuate e compiute dal 1546 al 1550, doge allora *Francesco Donà*. — *Antonio Bregno*, e *Antonio Scarpagnino* ebbero distinto merito nel modellare e scolpire quelle grandi opere.

Ricche e maestose, con uniformità di stile condotte, la esterna però presenta maggior gravità di carattere, con cui meglio soddisfa all' ufficio suo nel difendere il Palazzo dalle ingiurie dell' acqua, de' venti, e del freddo in una plaga aquilonare: l' altra, cioè l' interna, più ridente guardando il sole, abbonda di ornamenti finissimi, che le finestre, le cornici, i fregi e ogni altro spazio decorano con profusione.

Il quarto lato del nostro Cortile chiudesi da un Prospetto percorrente una linea che si ripiega sopra due angoli, l' uno sporgente, l' altro rientrante. La parte che sporge in fuori, e nella quale sta l' Orologio, è opera dell' architetto *Monopola*, e di *Mastro Antonio di Pietro da Cittadella*, così ridotta dal 1607 al 1615. Otto preziose statue greche l' adornano, fra due delle quali la Repubblica collocò quella del suo generale *F. Maria dalla Rovere Duca d' Urbino*, scolpita nel 1625 da *Giovanni Bandini di Firenze*.

Fra questa parte sporgente, e l' altra rientrante, havvi l' *Arcata* rimpetto alla *Scala de' Giganti*, condotta essa *Arcata* sullo stile della *Porta della Carta*, cui forma corrispondenza; opera probabilmente dell' architetto medesimo, cioè di *Mastro Bartolammeo*, ma però ampliata e vieppiù decorata nel 1471 sotto il doge *Cristoforo Moro*. Le statue *Adamo* ed *Eva*, che ne fregiano i lati, si scolpirono verso quel tempo da *Antonio Rizo* veronese, il quale non è confondibile, come taluno ha creduto, con *Andrea Riccio* padovano, celebre modellatore e fonditore, che fiorì sul finire dello stesso secolo XV.

Passando poi alla vicina parte rientrante, quella cioè che sorge sopra un piccolo ramo di quel Cortile, chiamato *Corte de' Senatori*, e precisamente a sinistra di chi monta la *Scala de' Giganti*, essa offre un Prospetto nobilissimo e della più fina eleganza, capo-lavoro attribuito a *Guglielmo Bergamasco*, verso l' anno 1520.

Scala dei Giganti

Magnifica, e corrispondente alla pomposità delle pubbliche comparse della cessata Aristocrazía, è la *Scala* scoperta che qui s' innalza, chiamata *de' Giganti* per le colossali due statue *Marte* e *Nettuno* che la fiancheggiano, da *Jacopo Sansovino* scolpite nel 1556. Anteriore a queste però è la costruzione di detta *Scala*, che rimonta alla fine del XV. secolo, per opera di *Antonio Bregno*. Scelti marmi, lavorati finissimamente dalli *Domenico* e *Bernardo da Mantova*, ne ricoprono internamente ed esternamente tutta la superficie. La posizione, l' ampiezza, e la dovizia degli ornamenti di questa *Scala* porgono col loro insieme un effetto superiore di gran lunga ad ogni mia descrizione.

Ricorda codesta *Scala* che sul pianerottolo alla sua sommità celebravasi la *Coronazione del Doge*, nella quale ceremonia la presenza del popolo era tutta la parte che da molti secoli la nazione prendeva nella scelta del Capo del Governo; scelta che sino dall' anno 1172 cominciato aveasi ad emancipare insensibilmente dall' influenza della popolare assemblea, di ogni ordine di cittadini

costituita, ed erasi poi concentrata stabilmente nel 1268 in soli 41 *Elettori*, che dal Maggior Consiglio si nominavano in una forma non meno cauta che singolare, sviluppata anche nella terza Epoca del mio *Compendio di Storia* (p. 150. Ed. II.), e che convien riputare dettata dalla mano della saviezza, se ha potuto, senza la menoma alterazione, mantenersi in istretta osservanza per oltre ben cinque secoli, e nella creazione persino dell' ultimo Doge.

Da questa sommità procedendo nella vicina Loggia, ecco affacciarsi una *Lapide* messa ad oro, riccamente decorata da *Alessandro Vittoria* con eleganti ornamenti e figure, la cui iscrizione ricorda il qui soggiorno di *Enrico III.*, allorchè nel 1574 dal trono di Polonia passò a quello di Francia. Felice quel Re, e con esso felici sarebbero stati i suoi sudditi, se maneggiato avesse lo scettro nel savio modo additatogli dai Veneti Padri, che, in quelle per lui gravissime circostanze, venne espressamente per consultare.

*Enrico IV.* dappoi succedutogli, e che versava in angustie ancora più malagevoli, intento a trarsi con gloria dalla inestricabilità delle armi temporali e spirituali che la Francia, gli stranieri ed il Papa gli opponevano da ogni parte, chiese, e tenne per molti anni presso di sè *Giovanni Mocenigo* a guida delle sue direzioni; e forse a merito di questo potè alla fine quel principe trionfare di tutti e di tutto, divenire monarca, esser grande; del che poi si mostrò altamente riconoscente e col dono fatto alla Repubblica della sua gloriosa armatura, in questo *R. Arsenale* tuttora serbata, e col chiedere l'aggregazione alla Veneta Nobiltà per sè stesso, e per la sua discendenza.

Scala d'Oro

Apresi in questa Loggia medesima una gran Volta, ove prende principio la ricca *Scala* che ai superiori appartamenti conduce. Cominciata nel 1538, doge *Andrea Gritti*, fu compiuta nel 1577, doge *Sebastiano Venier*; - *J. Sansovino*, costretto a seguire l'originaria sua formazione, e circoscritto dall'angustia di quello spazio, non potè spiegare il suo genio nella invenzione, ma seppe risarcire il difetto della località con tanta profusione di ornamenti in marmo, in plastica, in pittura ed aurati, che incantano per la lor copia non meno che per la eleganza con cui si condussero; sfoggiata avendovi la loro maestría *Vittoria*, *Franco*, ed altri rinomati artisti di quella età, per cui ottenne a ragione, e serba il titolo di *Scala d' Oro*.

*Ercole* e *Atlante*, leggiadre statue di *Tiziano Aspetti*, decorano l'ingresso: *l'Abbondanza* e *la Carità*, scolpite da *Francesco Segallino* da Padova, adornano il pianerottolo verso il mezzo del secondo ramo di quella Scala. Gli atrj a destra e a sinistra della medesima danno accesso alle *Sale* destinate in addietro alle seguenti cospicuissime *Residenze*:

Del *Doge*, capo del governo; e del *Collegio*, che preseduto dal *Doge* stesso in unione ai *Consiglieri di lui*, costituiva il *Corpo morale rappresentante la Repubblica*, il quale esercitava il potere esecutivo.

Del *Senato*, cui dal *Maggior Consiglio* erasi devoluta la facoltà di trattare e risolvere sulla maggior somma delle pubbliche cose.

Del *Consiglio de' Dieci*, e degl' *Inquisitori di Stato*, che n' erano una emanazione, magistrature ambedue all'alta polizia destinate; arduo ufficio, particolarmente presso un governo la cui esistenza pendeva ad un giusto equilibrio de' differenti poteri.

Delle *tre Quarantie*, ossia Consigli d' Appello, di 40 giudici per ciascheduna composte, che decidevano in seconda istanza le cause civili e le criminali.

Finalmente, e senza entrare in più minute descrizioni, giungevasi per questa Scala, come per altre propinque, alle due vastissime *Sale*, l' una (piedi 154 lunga, e 74 larga) per le *Adunanze*, l' altra per gli *Squittinj del Maggior Consiglio*, ch' era il *Corpo Sovrano*, di cui facevano parte tutti i *Patrizj*, giunti che fossero all' età di anni 25, o almeno, e per grazia, d' anni 21.

La magnificenza, l' ampiezza, e la moltitudine di tante località maestosamente regali, le porte, le statue, i marmi, gli stucchi, le pitture, gl' intagli, l' oro, e la copia de' preziosi ornamenti d' ogni maniera de' quali ridondano, commuovono profondamente l' animo dell' osservatore, e lo traggono nella più grave e profonda meditazione sulla storia politica di un Governo che tanto fece, tanto visse, e tanto ha lasciato all' ammirazione delle future generazioni.

Se non che due rovinosi incendj, l' uno nel 1574, l'altro nel 1577 accaduti, oltraggio sommo portarono a molte di quelle preziosità, e sventuratamente distrussero le migliori tavole, sulle quali i *Bellini*, *Carpaccio*, *Pordenone*, *Tiziano* ed altri maestri famosi espresse aveano colle vivaci lor tinte le patrie gesta più segnalate e gloriose; come nel tempo stesso perirono i ritratti, ivi pure raccolti, dell' *Argiropulo*, di *Trapesuzio*, di *Calcondila*, di *Teodoro Gaza*, d' *Emanuello Crisolora*, e di altri dottissimi Greci, i quali fuggendo la barbarie ottomana, che

invaso aveva Costantinopoli, trovarono sotto le ali del Veneto Leone ospitalità generosa, e vasta palestra per l'esercizio del loro spirito.

Tanta sciagura diede grave argomento di discussione se ricostruire si dovesse il *Palazzo*, per cui *Palladio*, allora vivente, offerto aveva un modello; ovvero meglio si convenisse ristaurare l'antico: su di che la Repubblica con romana fermezza adottò che ogni tentativo e ogni spesa non si risparmiasse, onde quel celebre monumento della sua gloria fosse serbato; per la quale risoluzione l'architetto *Antonio da Ponte*, quel desso che poi eresse nel 1589 le Carceri, e nel 1591 il Ponte di Rialto, al ricomponimento si accinse di tanta mole, che nell'originario suo aspetto trasmise a' dì nostri: come del pari a *Paolo Veronese*, al *Tintoretto*, al *Zuccari*, all'*Aliense*, al *Palma*, e ad altri migliori discepoli di que' celebri artisti, le più cospicue produzioni de' quali erano in gran parte perite, fu commesso il ripristino delle medesime. Così oltre l'ammirazione verso un edificio trionfatore per cinque secoli degl' insulti delle fiamme e del tempo, le sue decorazioni tuttora muovono altresì quella dovuta alla storia del Governo che seppe erigerlo e conservarlo. E come nelle rupi degli antichi monumenti dell'Indie Orientali, che ancora sussistono, trovansi rappresentate collo scalpello le magnanime azioni che diedero nobil soggetto agli eroici poemi il *Ramajan* ed il *Mahabharat*, nel maestoso nostro Palazzo redivive s'incontrano per ogni dove le gesta che riempirono il lungo spazio di tanti secoli dalla Repubblica luminosamente percorsi. — Qua *Pipino*, minaccioso assalitor di Venezia, costretto ad allontanarsene con disdoro: — là il *Doge Ziani* che all'altura di Salboro supera, rompe ed annienta la flotta imperiale, e prigioniero ne adduce il capitano *Ottone* figlio dell'orgoglioso *Federico I.* — questo Imperatore chinato sulla gran soglia della Basilica di S. Marco, onde riconciliarsi con *Papa Alessandro III.* — e questo *Papa* che offre ricchi doni e onorevolissime prerogative al Doge in S. Pietro di Roma.

D'altro lato — *Confederazione de' Palatini Croce-segnati co' Veneziani* per la conquista di Terra Santa: — *Alessio* figlio dell'imperatore d'Oriente, che invoca protezione ed ajuto dalla Repubblica: — il *Doge Dandolo* nonagenario che approda valoroso sotto le mura della famosa *Bisanzio*, ed alza sulle sue torri il vessillo di S. Marco; — che conquista e poi riconquista quella grande metropoli, e vi si stabilisce, ogni cosa col senno suo disponendo e ordinando; — che ricusa l'imperiale diadema, perchè l'accettarlo non gli parea consentaneo ai veri e costanti interessi della sua patria; — e che invece ne cinge il capo a *Baldovino* prostrato a' suoi piedi nella gran piazza di Costantinopoli.

Oltre queste e tante altre chiarissime azioni, ecco rappresentate dovunque gloriose vittorie navali sui Pisani, sui Genovesi, sui Turchi, ed altre molte terrestri sui Lombardi, sui Tedeschi, sui Francesi: — ecco sconfitte dai veneti capitani le formidabili legioni d'Arragona, di Este, del Papa: — ecco assedj, assalti e conquiste di rinomate fortezze di terra e di mare.

Qua e là cospicuissime ambascerie che da lontane regioni, e persin dalla Persia, procedono per aver pace e amicizia colla Repubblica: — Dogi e Senatori circondati da messaggi che in atto umile offrono sommessione di città, di provincie e di regni, così ravvivando i bei giorni di Roma, quando dalle estremità della terra venivano i Re a giurare obbedienza nel Campidoglio.

Nè i patrii fasti soltanto, ma tutto quello altresì che a conciliare ogni rispetto verso la religione giovar poteva, con somma cura e magnificenza rappresentavasi.

Qua una tela di estraordinaria grandezza e del più vasto concepimento, col *Paradiso*: — là un'altra poco meno ammirabile, col *Giudizio Finale*: — il *Redentore*, la *Madonna*, *S. Marco* posti in atto di vegliare sulle deliberazioni di ciaschedun magistrato, e di assistere ad ogni consiglio: — gli avvenimenti più fortunati espressi mai sempre coll'alto intervento de' celesti abitatori che gli aveano protetti: — virtù, simboli, allegorie da ogni lato trattate nella maniera più acconcia per ispirare equità e giustizia ne' tribunali, prudenza in chi governa, coraggio nelle milizie, fiducia ne' sudditi, rispetto e timore negli stranieri, stima in tutti.

Con queste materiali forme cooperatrici delle civili e delle belliche sue istituzioni, la Repubblica coltivava e dirigeva sin dall'infanzia lo spirito de' cittadini destinati a sostenere un giorno la dignità dello Stato, l'onore delle armi, e, quel che più importa, ad assicurare l'affetto de' popoli al suo dominio soggetti.

Perciò un Governo che non ancora contava mezzo milione di sudditi, ha potuto alzarsi a signoreggiare i mari, e a prender possesso di tutto il commercio del mondo antico, stabilirsi nella Grecia, nell'Arcipelago e nel mar Nero, prestare fortissimo braccio per le conquiste di Gerusalemme, di Sidone, di Tiro, di Ascalona, di Tolemaide, di Costantinopoli, impadronirsi così de' tre doviziosissimi regni Cipro, Candia e Morea, rendersi formidabile e gigantesco.

Perciò al cangiare della fortuna ebbe forza bastevole onde resistere all'urto terribile dell'Impero, della Francia, della Spagna, e di tutti i principi d'Italia a quelle tre grandi Potenze collegati in Cambrai, e con maravigliosa fermezza serbare il decoro della sovranità, anche a petto de' fulmini che a quell'età scotevano i troni dai fondamenti e cader facevano le corone.

E finalmente, ancorchè giunto verso l'occaso, potè, nell'ultimo secolo di sua vita, rintuzzare con 25 anni di eroica guerra l'impeto della forza ottomana, e provvedere all'enorme dispendio di ben 500 milioni di franchi per la difesa della sola piazza di Candia.

Sì grave peso sostenuto da un erario le cui rendite montavano a circa trenta milioni di franchi all'anno, costituisce un documento inconcusso che la forza degli Stati è riposta singolarmente nella floridezza de'sudditi, e nella fiducia che un saggio governo suole ispirare.

L'ammirazione che destano codeste decorazioni e pel modo con cui valentissimi artisti le hanno trattate, e pegli eminenti soggetti che ne somministrarono l'argomento, trasporterebbemi di gran lunga oltre i limiti che mi sono proposto nel dare una *Descrizione della Piazza S. Marco.* Se non che indirizzando al mio libro intitolato *Otto giorni a Venezia*, di cui uscirono cinque edizioni, chiunque esaminare volesse ad uno ad uno i capi d'arte non solo del *Ducale Palazzo*, ma quelli ancora che tutta fregiano questa preziosa e singolare Città; come pure al mio *Compendio di Storia Veneta*, chi bramasse contezza degli avvenimenti della cessata Repubblica, dalla sua origine nell'anno 421 sino all'abdicazione del 1797; lasceremo il cospicuo Edificio che fin qui ci trattenne, onde passare agli altri non meno celebri monumenti, che cingono di ampia e maestosa corona la nostra Piazza.

## GRUPPO DI PORFIDO — COLONNE ACRITANE PIETRA DEL BANDO

Gruppo di Porfido
Colonne Acritane
Pietra del Bando

TAV. IV.

Uscendo da codesto *Palazzo* per la *Porta della Carta*, di cui si fece menzione, trovasi a destra una piccola Ala della conterminante *Basilica*, di finissimi marmi intessuta con qualche basso-rilievo, nella quale il *Tesoro*, un dì tanto famoso, *di S. Marco* si custodisce.

Nell'angolo più sporgente di questo piccolo edificio, innestato vedesi un *Gruppo di porfido*, in cui sono scolpiti quattro guerrieri, che alcuni archeologi suppongono rappresentare *Aristogitone* ed *Armodio* uccisori d'Ipparco tiranno d'Atene.

È incerto d'onde giugnesse quel marmo, tenendo alcuni che si trasportasse da Acri in unione ai trofei de' quali or ora si parlerà, ed altre memorie accennando che da Costantinopoli sia proceduto.

Presso quest'angolo stesso, pochi passi lunge dal fianco della *Basilica*, sorgono isolate ed oziose *due Colonne* quadrate, o piuttosto *due Stipiti:* sono questi di marmo bianco-argenteo, venato di grigio perlino, di qualche cava fenicia, e forse del monte Carmelo: lavorati a basso-rilievo con molti ornamenti e simboli, presentano uno stile secco, ma elegante, che partecipa dell'egizio sacro e del persiano. La loro figura, e alcune tracce che portano, servono a dimostrare che sostenessero l'arcata di qualche ingresso, e che loro adattati fossero de' cancelli, o delle ante. Le decorazioni che ne fregiano tutte quattro le facce, assicurano dell'isolato loro collocamento; e il danno, di cui si scorgono i segni nelle facce posteriori, verso cioè la Basilica, pruovano che abbiano sofferta forte azione di fuoco. Le facce anteriori tengono due monogrammi per ciascheduna; se non che quello di essi collocato inferiormente nello stipite più vicino al Palazzo, è tanto corroso, che non se ne ponno rilevare le sigle.

L'erudito e diligentissimo Emmanuele Antonio Cicogna, nelle sue *Iscrizioni Veneziane* (fasc. III. p. 252), fece parola di questi *Stipiti*, e ne ha mostrata l'analogia col capitello di una colonna d'orientale granito posta nell'angolo di una casa vicina al sito ove sorgeva, in questa Città, la ora demolita *Chiesa della Croce*; e riferì anche qualche spiegazione che parve a taluno di poter dare a que' monogrammi. Molto più diffusamente se ne occupò questo celebre archeologo Gio. Davide Weber in una epistola diretta allo stesso Cicogna in decembre 1826, e da questo inserita nella succennata opera delle *Iscrizioni* (fasc. IV. pag. 369).

Partendo il Weber dal fatto, che quegli *Stipiti* appartenevano al tempio di *S. Saba in Acri, o Tolemaide*, e che quel tempio fu edificato ne' primi secoli dell'era nostra dai Greci, i quali trasferirono una parte de' loro antichi religiosi costumi nella nuova chiesa di Gesù Cristo; e osservando che que' *Mono-*

*grammi* dovrebbero esprimere qualche predicato corrispondente alla grandezza della divina maestà; si accinge egli ad interpretarli nel modo seguente:

## STIPITE VERSO IL CAMPANILE

PRIMO MONOGRAMMA

Superiormente — *Deo Summo.*

Inferiormente — *Exauditori,* ed anche *Auxiliatori.*

SECONDO MONOGRAMMA

Superiormente — *Deo Supremo.*

Inferiormente — *Maximo.*

## STIPITE VERSO IL PALAZZO

PRIMO MONOGRAMMA

Superiormente — *Deo Summo.*

Inferiormente — *Auxiliatori,* ed anche *Advocato.*

Per meglio sostenere codeste spiegazioni, il Weber le pone altresì al paragone con alcune iscrizioni che prende dal Muratori, quasi contemporanee, le quali furono trovate in Palmira, poco da Acri lontana. A quella epistola dunque potranno rivolgersi gli studiosi che amassero adequata nozione di quegli *Stipiti*, limitar dovendo io il discorso a pochi cenni, per non uscire dal piano che mi sono proposto, seguendo il quale però mi è d' uopo dar conto con egual brevità della storia loro, e di altro monumento che sorge ad essi propinquo.

Dopochè nel dì ultimo giugno 1124 fu presa dai Crociati la famosa *Tiro*, a merito, più che di altro, della savia ed energica condotta del *Doge Domenico Micheli*, i Veneziani, che teneano molti stabilimenti in oriente, e particolarmente nelle principali città della Soría, ottennero dal Re di Gerusalemme in dono perpetuo un grande quartiere che già possedevano in *Acri* ossía *Tolemaide*, e con questo molti privilegj e diritti.

Avevano nella città stessa anche i Genovesi uno stabilimento cospicuo, per cui la gelosía delle due nazioni, solite a disputarsi col sangue l' imperio del mare, eccitò fra le stesse contese gravissime.

Procedevano queste precipuamente dal diritto ch' esercitare volevano entrambe sul tempio e sul monastero di *S. Saba Abate* dai Templarj ufficiati, e che all' una come all' altra essere doveano comuni. L' inasprimento degli animi fu tanto innanzi portato, che il tempio servì di pretesto onde venire alle mani, e a vicenda derubarsi ed uccidersi.

Fortificaronsi i Genovesi in quel sacro asilo, che ridussero a cittadella, e in tre torri vicine; ma il veneto ammiraglio *Lorenzo Tiepolo* nel 1256, penetrato a forza in quel posto con poderosa squadra, li superò e li disfece in mare e in terra, dando la chiesa e il monastero alle fiamme.

Fra molti ivi raccolti trofei, trasportò egli a Venezia 25 navi nemiche gravi di prigionieri d' alto lignaggio, e di effetti preziosi; ma come il nazionale onore più molto che l' interesse occupava allora gli animi de' cittadini, e come famoso tanto erasi renduto il contrastato edificio di *S. Saba*, l' ammiraglio raccolse fra le ceneri dello stesso gli *Stipiti* che ne chiudeano l' accesso, sui quali impresse aveva l' incendio non dubbie pruove di sua distruzione, e gli offerse alla patria.

Con questi recò del pari quel massiccio *Cilindro di porfido*, che giace vicino, e precisamente all' estremo angolo meridionale della *Basilica di S. Marco*: marmo, sul quale in *Acri* si pubblicavano i bandi, e da cui appunto erasi colà proclamato quello de' Veneziani, quando le armi loro aveano ceduto; come poi, lorchè prosperarono, se ne proclamò il bando de' Genovesi. Ad ufficio consimile fu anche qui dalla Repubblica destinato, onde chiamasi tuttavía *Pietra del Bando*, benchè nell' ordine attuale di cose cessato abbia di prestare ogni servigio.

Il Governo, esultante di tanta gloria, decretò, nell' anno medesimo 1256, si

collocassero quegli *Stipiti* presso la porta della *Cappella di S. Giovanni*, con ciò alludendo al sito di *San Giane* presso il Capo-bianco, alla cui altura, nel giorno appunto della festività di quel santo, aveva il *Tiepolo*, unito ad *Andrea* figlio del doge *Renier Zen*, disfatti i Genovesi, e stabilita la Veneta preponderanza su quelle spiagge. Si volle forse erigere in quel sito codesto glorioso trofeo anche perchè, signoreggiando ivi l'ingresso alla Ducal Residenza, ricordasse di continuo ai cittadini che reggeano le pubbliche cose, quanto fosse d'uopo star vigili e forti sui Genovesi, rivali formidabili de' Veneziani.

## BASILICA DI SAN MARCO

Basilica di San Marco

TAV. IV.

*Narsete*, quel desso che il superiore suo genio avea destinato a rialzare l'aquila romana in Italia, ma che una Corte ingrata e corrotta indusse a rivolgere ogni sollecitudine della mente e dell' animo a danno del suo signore, e di queste belle contrade, invitando *Alboino* co' barbari Longobardi a occuparle: *Narsete*, tornato trionfatore de' Goti pel possente ajuto prestatogli dai Veneziani, i quali tragittando sulle lor navi l'esercito greco da Salona, o, secondo altri, da Aquileja sino presso Ravenna, cader fecero prive di effetto le militari disposizioni di Totila che il passo ne' contorni del Po volea contrastargli: *Narsete*, riconoscente per sì alto servigio, e ricco di opime spoglie fra le rovine del regno goto raccolte, ne trasmise a *Rialto* una parte cospicua, che consacrò alla erezione di due magnifici templi, i quali alla posterità più lontana facessero testimonianza non meno del valore di lui e degl' Insulari suoi alleati, che della pietà dell' uno e degli altri.

Ai due capi del *bruolo* o *broglio*, ora *Piazza S. Marco*, si alzarono verso l'anno 552, l'uno rimpetto all'altro, que' monumenti, e si consacrarono questo a *S. Teodoro* patrono della nascente Repubblica, quello ai *Santi Mena* e *Giminiano*.

Continuò il primo nella sua originaria dedicazione sino all' anno 828, al qual tempo trasferito a Venezia il *Corpo di S. Marco*, parve al Governo di queste isole montar dovesse l' *Evangelista* più alto di *S. Teodoro*, e quindi invece di questo lo invocò protettore, e ampliata la chiesa, depose in essa quelle preziose reliquie.

Se non che nel 976 l'incendio, in odio al *Doge Pietro Candiano IV.* appiccato, come vedemmo, al *Ducale Palazzo*, trasse con la rovina di questo quella pur della *Chiesa*; per la qual cosa indi a poco, e nel sito medesimo in cui sorgeva l'antico, fu cominciata la riedificazione del maestoso, venerando ed augusto Tempio che imperturbabile uscito dalle vicende di nove secoli, tuttavía intatto riscuote la giusta ammirazione delle più colte nazioni.

Vedremo a suo luogo quando e come abbia avuto fine la chiesa di *S. Giminiano*; ma proseguendo il discorso intorno a *S. Marco*, sappiamo avere il pio *Doge Pietro Orseolo I.*, successor del *Candiano*, data opera pronta, anche colle proprie sostanze, alla ricostruzione della santa Basilica, la quale decretò il Governo doversi erigere quanto più fosse possibile magnificamente, e di ogni preziosa decorazione arricchire.

Perciò l' *Orseolo* commise a Costantinopoli la *Pala d' Oro* destinata a fregiare la confessione del presbiterio sul cui altare tuttora s' innalza, e perciò appunto nella Cornice di rosso marmo sotto il ballatojo della nave maggiore è scolpita la seguente iscrizione:

*Istoriis, auro, forma, specie tabularum*
*Hoc templum Marci fore dic decus Ecclesiarum.*

Molto a lungo continuò codesta riedificazione, poichè quando nell' anno 999 *Ottone III.* Imperatore venne a Venezia, vi si lavorava; e poi con molto calore fu proseguita per lo zelo di *Domenico Contarini* doge nel 1043, e del di lui successore, nel 1071, *Domenico Silvio*, o *Selvo*, che la condusse al pieno suo compimento, come ne porge fede anche il distico nel vestibulo, il quale sebbene più non appaja, ci fu dal Sansovino serbato, così concepito:

*Anno milleno transacto, bisque trigeno*
*Desuper undecimo fuit facta primo.*

Quel medesimo *Doge Selvo* diede pur mano a farla intonacare di musaici; e quando poi verso la fine del secolo stesso l' *Imperatore Enrico IV.* si è qui trasferito per venerare le ceneri del santo Evangelista, fu preso d' altissima meraviglia per tanto splendida Chiesa, e vi trovò in corso di lavoro quegli orna-

menti, i quali convien supporre che fossero alquanto avanzati, se poco appresso, come riferisce il Sanudo, cioè nel giorno 8 ottobre 1094, seguì la solenne consacrazione del tempio (*Rer. Ital. Script.* tom. XXII. pag. 478).

Co' leggiadri, variopinti, preziosi marmi greci, egizj e persiani che dall' oriente qui trasportavansi, fu costruita codesta *Basilica*, la cui Facciata è alta nel mezzo, gli ornamenti compresi, piedi 86, o metri 29:90/100, ed è lunga esteriormente piedi 156, o metri 54:24/100.

La Chiesa, e più ancor la Facciata, presentano molte maniere e molti stili diversi, fra i quali il *Saraceno* primeggia.

Avevano gli Arabi, come accennammo parlando del Palazzo Ducale, di già introdotta la loro architettura nelle Spagne, d' onde diffusa in Francia, Fiandra, Inghilterra, Germania, indi in Italia, dapertutto prendendo i modi delle differenti nazioni che la imitavano, erasi così trasformata in quel gusto mostruoso e bizzarro che sotto la denominazione di *Gotico* è conosciuto. Ma Venezia, per le immediate sue relazioni con l' Asia e con l' Africa, avea direttamente qui trasferito l' originario stile *Saraceno*, senza le modificazioni ne' paesi occidentali e settentrionali subite; motivo per cui nel monumento che più di ogni altro interessava la gloria e la pietà nazionale, molto serbossi di quell' araba purezza, che non si ravvisa negli altri edificj di questo genere alzati verso que' tempi in Europa.

Che se nonpertanto altri stili vi furono mescolati, la loro composizione però presenta un ammirabile risultamento, poichè i Veneziani, non privi affatto delle idee dell' antica greca e romana magnificenza, di cui le rovine d' Aquileja, d' Opitergio e di Altino, e quelle pure di Grecia stessa, loro aveano serbate le tracce, si trovarono in grado di accoppiare all' *Arabo* non già un gusto barbaro, ma bensì quello che alcun poco sentiva dell' attica venustà.

A ciò conseguire, come osserva il *cav. Cicognara*, contribuì pure la circostanza, che molti marmi nella erezione del nostro Tempio impiegati, e particolarmente i fusti delle colonne, non che le lor basi ed i capitelli, giungendo qui lavorati e tersi, obbligavano l' architetto a porli in opera colle proporzioni medesime che ricevute aveano lorchè in origine a qualche sontuoso edificio dell' aureo secolo delle arti furono destinati. Così la forma stessa de' materiali additò agli edificatori il buon gusto, e li costrinse ad evitare le mostruosità e bizzarrie, che altrove si manifestano nelle imitazioni dell' araba architettura; per tutte le quali cose il prefato chiarissimo autore conchiude, che questo monumento abbia uno stile a lui proprio, determinato ed unico.

Cospicuamente appajono sul Pronao que' famosi *Cavalli* di aurato bronzo che *Marino Zen*, veneto podestà in Costantinopoli, trasmise nel 1205 alla patria sua con tante altre preziosità in quella ricca capitale raccolte dal doge *Enrico Dandolo*, che poco innanzi gloriosamente l' avea conquistata unito ai Croce-segnati, dividendone con essi le spoglie.

34 Cavalli di bronzo

**TAV. IV.**

Interessarono al sommo codesti bronzi il decoro delle nazioni che gli eressero qual trofeo luminoso delle lor gesta, come non meno lo studio esercitarono degli eruditi che presero ad investigarne l' origine.

Con ingegnosi argomenti il *cav. Mustoxidi* li volle fusi in Chio nel miglior tempo delle arti greche, e trasferiti poscia nel V. secolo a Costantinopoli per ordine di Teodosio. Parve al *cav. di Schlegel* trovare in essi l' opera di Lisippo, o della scuola di lui, nell' età del grande Alessandro, od in quel torno. Ma il *cav. Cicognara* magistralmente trattando la questione, dietro accurate osservazioni ed estesi confronti, si fece con robusti ragionamenti ad opinare che siano romani lavori dell' epoca di Nerone, da Costantino trasportati nel quarto secolo alla sua nuova metropoli. Codesto sentimento di personaggio tant' alto-veggente venne con maggior diffusione sostenuto e sviluppato, con erudita memoria stampata in Venezia nel 1817 *sui quattro Cavalli della Basilica di S. Marco*, dal *conte Girolamo Dandolo*, rampollo di quell' *Enrico* la cui mente sublime e il possente braccio potè far scendere dall' Ippodromo quegli aurati monumenti della vittoria, per innalzarli sul più maestoso sagro edificio della sua patria.

Risolve il *Dandolo* in modo ben convincente gli argomenti addotti dal *Mustoxidi* e dallo *Schlegel* in appoggio delle loro opinioni, dimostra combaciar quella del *Cicognara* con ciò che affermarono di comune consentimento in tale proposito, in età diverse, tre greci, e quattro veneziani riputati scrittori, e colle loro autorevoli testimonianze si conduce dottamente a concludere, fossero i nostri *Cavalli* attaccati in origine al carro che stava sovrapposto all' arco di Nerone e che ne portava la statua colossale, cui sotto l' imperio di Vespasiano venne sostituita quella del Sole: Quadriga passata indi a decorare Bisanzio.

Così l' equestre trofeo cominciò a segnare il corso de' più gravi politici avvenimenti, e dopo avere, con otto secoli di presenza, ricordato a Costantinopoli il trasferimento in essa del trono di Roma, venne a far fede in Venezia delle

eroiche gesta del prode suo Duce e de' valorosi suoi cittadini, porgendo all'universo chiarissima testimonianza dello splendore e della grandezza di quel Governo.

Dopo sì lungo giro, e dopo tanto ferma stazione di que' monumenti, pareva che la lor quiete e il diritto di possederli più non avesse a turbarsi; quando nell' anno 1797 l' impeto francese, rovesciato l' antico sistema politico di questa regione, credette non poter offerire ai suoi committenti più sicura, più alta e più degna pruova della vittoria, che quella di erigere sugli archi trionfali della rivoluzione codesti *Cavalli*, che avendo un giorno servito alla gloria di C. Nerone, o, per meglio dire, di Corbulone suo generale trionfatore de' Parti, erano poi divenuti condottieri del carro del maggiore degli astri, e più tardi prestato aveano l' ufficio di spargere ed eternare la fama dell'*Imperatore Costantino* e del *Doge Dandolo*.

Se non che a più sublime e più magnanimo trionfo serbati, trovar non poteano a Parigi la meta del loro corso: l' Austria possente surse vindice dell' oltraggio al Veneto lustro nazionale portato, e atterrata dalle sue Aquile quella di Francia, ripigliò vittoriosa, dal seno stesso della grande città ov' erano custoditi, i monumenti gloriosi delle provincie dallo scettro suo governate, e presentando alla universale ammirazione l' augusto commovente spettacolo di rispettare persino le ceneri dell' antica Repubblica, li rialzò nel 1815 là dove gli eroi della stessa gli avevano, ne' suoi bei dì, collocati.

Lungo fora, e difficil troppo, non che oltre i limiti del mio disegno, il prendere così ad uno ad uno in rivista tutti gli svariati ornamenti della Basilica, e dar conto della lor procedenza, e de' fasti coi quali si trovano in relazione: per la qual cosa ristringendo il discorso entro il confine della propostami brevità, sia bastevole trattarne il complesso.

Architettura

Trova in questo appunto l' *Architetto* vasto argomento di maraviglia e di studio, per le forme originali, eleganti e magnifiche, che appajono tanto negli esteriori prospetti, quanto nella interna distribuzione del Tempio di greca forma; nel venerando Presbiterio che si alza al suo capo; ne' ricchi Altari, de' quali è fregiato, e nella moltiplicità delle maestose cupole che lo coronano.

Scultura

Lo *Scultore* vi scorge una copiosa collezione di oggetti sacri e profani, trattati magistralmente dall' arte sua, che tracciano il corso da essa tenuto in Grecia e in Italia, e può scegliere, in tanta piena, esemplari purissimi ad osservare ed imitare fra le diverse scuole ed età d' ambedue le nazioni.

Qua le *Azioni di Ercole* da greco scalpello in basso-rilievo condotte; là un *Gruppo con Cerere* di persiano stile; dapertutto *Colonne*, e sono ben 500, di porfido, di serpentino, di verde antico, e persino di oriental diaspro, e di tanti altri peregrini marmi preziosi, di elegantissime forme, ornate di basi e di capitelli con mirabile magistero intagliati da que' celebri artisti altresì che fecero un giorno tanto risonare la fama della greca perizia.

Fra queste preziosità mescolati per ogni dove si trovano meandri, arabeschi, ornamenti di ogni maniera e di vario stile ed età, bassi ed alti rilievi, statue, bronzi, e quanto altro lo scalpello e la fusione possono produrre, opere greche, bizantine, e italiane, molte delle quali manifestano bensì lo scadimento delle arti nel medio evo, ma nel tempo stesso assicurano degli sforzi umani onde chiamare a nuova vita l' antico ingegno. Altri lavori di simil fatta si scorgono, i quali la felice riuscita di que' tentativi presentano, nelle produzioni di *Niccolò Pisano*, e della scuola di lui, e più ancora in quelle de' secoli XV. e XVI. de' *Lombardi*, de' *Leopardi*, di *Sansovino*, e di tanti altri maestri che gli hanno con gloria imitati.

Litologia

Nelle agate, ne' diaspri, ne' porfidi e nella numerosa famiglia de' marmi rarissimi che a codesti lavori prestarono tanto preziosa materia, trova il *Litologo* vasta occupazione al profondo suo genio, scorgendo in essi tanta varietà di peregrine bellezze sotto uno stesso tetto raccolte, quanta forse a mezzo di lunghi viaggi e di aspre fatiche non ne incontrerebbe, l' ampia superficie scorrendo di nostra terra.

Archeologia

L' *Archeologo* ei pure esercitare potrebbe diffusamente lo studio suo ne' simboli, nelle allegorie e in tanta varietà di soggetti sacri e profani da que' marmi rappresentati, i quali furono dai Veneti navigatori nelle lontane loro spedizioni raccolti, dovunque la vastità dell' universale commercio e la forza de' venti e delle armi li trasferiva, qui poi trasportandoli come segno di valore, di coraggio e di doviziosa grandezza, spoglie opime offerendoli al celeste Protettore dei loro viaggi e pericoli, e regolatore supremo della felice riuscita delle lor gesta.

Musaici del Secolo XI. al XVIII.

Passando poi ai *Musaici* che tanto profusamente non solo adornano, ma ricuoprono tutte le esterne ed interne superficie del tempio là dove non vengono rivestite da marmi, bronzi o sculture, o da qualche altra preziosità, dicemmo che il *Doge Selvo* intorno al 1071 fece dar mano a codesti lavori, i quali debbono aver richiesto grave dispendio di danaro e di tempo pria di giungere a compimento. Ma di que' primitivi *Musaici* poco ancor si conserva, poichè il taciturno tarlo del tempo, renduto anche più edace dall' umidità e dal salso dell' atmosfera, gli ha danneggiati per modo, che in epoche diverse fu duopo quasi del tutto rinnovellarli.

Nondimeno alcuni tuttavía se ne scorgono di appartenenza della primitiva decorazione, eseguiti ne' secoli XI. e XII. o in quel torno, fra i quali particolarmente possono annoverarsi i seguenti:

*Sette piccole figure* in altrettante nicchie sovrapposte alla maggior porta che dal vestibulo mette in chiesa, e così pure gli *Evangelisti* laterali alla porta stessa.

Sopra di questa porta, ma però nell' interno della chiesa, altro musaico rappresentante *Gesù Cristo fra la Madonna e s. Marco*.

Nella *Cappella del Battisterio*, e precisamente sulla parete rimpetto all' uscita che mette in Piazzetta, il *Battesimo di Gesù Cristo*, pezzo ammirabile pel fuoco d' immaginazione non comune ne' disegni di quella età.

Nella *Cappella di s. Niccolò*, quella cioè a destra di chi guarda il presbiterio, havvi, sopra la piccola porta conducente nella corte del Palazzo, altro musaico con le figure *Caino e Abele*, eseguito da certo *Pietro* che vi lasciò col proprio nome anche la data 1159; il quale probabilmente lavorò altresì la *Traslazione del Corpo di s. Marco* ivi sovrapposta.

Dopo questi pochi, e forse qualche altro avanzo dell' originario incrostamento, i più antichi musaici sono quelli che fregiano quasi tutta la succennata *Cappella del Battisterio*, per la più parte eseguiti intorno al 1350 per ordine del *Doge Andrea Dandolo*, il cui sepolcro è nella medesima collocato.

Contemporanei all' incirca di questi sono quelli della *Cappella di s. Isidoro*, e alcun poco posteriori si tengono quegli altri che adornano la massima parte delle volte nel *Vestibulo del Tempio*, eccettuati alcuni dell' aureo secolo XVI., che osserveremo a suo luogo.

Si dimentica l' infanzia dell' arte del medio evo entrando nella *Cappella della Madonna de' Mascoli*, ove *Michele Giambono*, nel 1430, lasciata la dura e secca maniera di chi lo avea preceduto, si pose a seguire le morbide tracce de' *Vivarini*, e in questo stile condusse in musaico finissimo la *Storia di Maria Vergine*.

Sorge poi rapido il miglioramento dell' arte nelle diverse opere eseguite al principio del secolo XVI., che successivamente si scorgono sulle pareti, nelle volte, e nelle cupole; le quali si alternano tanto fra loro, quanto con qualche pezzo più antico, sino a che si perviene a quelle in varii punti disposte, ove campeggia lo stile largo e maestoso de' sommi artisti tanto alto dalla fama portati intorno alla metà del secolo stesso.

Ecco nel 1506, per opera di *Pietro*, il *Redentore seduto*, figura colossale d' elegante fregio ricinta, che ricopre la mezza volta della sommità dell' estrema faccia del presbiterio.

Intorno al 1530, *Marco Luciano Rizzo*, *Pietro Albeti* e *Francesco Zuccato* l' adjacente *Sacrestía* decorarono di molte leggiadre figure e di gentilissimi fregj, che la più attenta ammirazione conciliano.

Poi nel 1542, il bell' *Albero genealogico di M. V.* con finissimo magistero condotto da *Vincenzo Bianchini* sopra disegno del Salviati, il quale ricopre tutto lo spazio sovrapposto all' ingresso della Cappella di S. Isidoro.

Dal 1545 al 1550 *Francesco* e *Valerio Zuccato* co' disegni del Tiziano incrostarono sopra la maggior porta, entro il vestibulo, quel *S. Marco* in abito pontificale, che più vivacemente non potrebbesi esprimere col pennello.

Sopra disegni del Pordenone e del Salviati, que' medesimi artisti intonacarono la mezza-luna rimpetto al *S. Marco*, ove sono rappresentati la *Crocifissione*, e il *Sepolcro di Gesù Cristo*; e così pure le due laterali mezze-lune nell' alto, con la *Risurrezione di Lazzaro*, e l' *Inumazione di M. V.*, non che gli adjacenti quattro *Evangelisti*, otto *Profeti*, *Angeli* e *Dottori* che fanno brillare cotanto i pennacchi ed il fregio di quel nobilissimo ingresso.

Pochi anni più tardi, cioè sul finire dello stesso secolo, si lavorarono quegli altri Musaici, che ponno da questo vestibulo appunto osservarsi nell' alto della gran volta sottoposta immediatamente al tetto, che si prolunga sino alla maggior finestra aperta nel mezzo della facciata.

Diviso quell' ampio cielo in cinque compartimenti, *quello di mezzo*, con Angeli e Cherubini che adoran la Croce, si reputa del *Bozza* sopra disegno di Tintoretto.

I due compartimenti a questo di mezzo vicini, *l' un sulla destra, l' altro sulla sinistra*, rappresentanti gli Apostoli, ed una schiera di Angeli co' gigli in mano, furono dal suddetto *Bozza* eseguiti co' disegni dell' Aliense e di Tintoretto.

I due ultimi, parimenti disposti *a destra, e a sinistra*, con la Gloria degli eletti, e la Condanna de' reprobi, opere sono del *Marini* allievo del Bozza, e il disegno datone da Maffeo Verona sente il principio del secolo XVII.

*Luigi Gaetano* intorno al 1602 decorò di musaici molti spazj delle interne pareti di questo gran Tempio, fra i quali il *Paradiso*, la *Crocifissione di s. Pietro*, la *Decollazione di s. Paolo*, la *Caduta di Simon Mago*, e varie altre azioni, sopra disegni del Pillotti, del Palma, del Padovanino, dell' Aliense, e di Tizianello, che adornano il muro e le volte sulla sinistra di chi guarda la edicola della Croce addossata a un pilastro verso la Cappella della Madonna de' Mascoli.

Scendendo poscia ad un tempo a noi più vicino, usciremo dalla Basilica per osservarne i musaici della Facciata, nella quale l' oltraggio portato dalla intemperie delle stagioni agl' incrostamenti, necessario rendette di rinnovarli quasi del tutto ne' due ultimi passati secoli.

Qui appunto, co' disegni di Maffeo Verona, il già nominato *Gaetano* rifece nel 1617 i quattro grandi musaici negli specchi delle volte del second' ordine, rappresentanti:

*La Deposizione di Cristo.*
*La Comparsa al Limbo.*
*La Risurrezione.*
*L' Ascensione.*

Passando poi all' ordine sottoposto, trovasi un lavoro che rimonta alla fine del XV. o al principio del XVI. secolo, ed è questo il Musaico di cui fu incrostata la prima Volta, quella cioè vicina all' angolo del tempio verso la Torre dell' orologio, il quale rappresenta appunto il *Prospetto del Tempio stesso*; e se ne ignora l' autore.

Nelle due ultime Volte verso l' angolo opposto, cioè quello che mette alla Piazzetta, vedesi rappresentato il *Trasferimento a Venezia delle umane spoglie del santo Evangelista dai sepolcri di Alessandria*; dei quali due musaici parimenti non si conosce il nome dell' autore, sapendosi nonpertanto che si eseguirono intorno al 1650 co' cartoni di Pietro Vecchia.

Quello che riveste la Volta di mezzo, alla porta maggiore sovrapposta, rappresentante il *Giudizio finale*, è opera di *Pietro Spagna* del 1680 sul disegno di Antonio Zanchi.

Finalmente il più recente di tutti viene appresso nella Volta vicina, ove si scorgono *i Veneti Magistrati in atto di prestare omaggio al Corpo di S. Marco*, di cui Sebastiano Rizzi diede il disegno (nel Ducale Palazzo tuttor conservato); musaico eseguito l' anno 1718 da *Leopoldo dal Pozzo*, tedesco, alla scuola di Roma educato.

Se si eccettuano le ristaurazioni che necessariamente dovettero sempre continuarsi, come anche al dì d' oggi proseguono, questo fu l' ultimo de' musaici della nostra Basilica; cosicchè fra lo stesso e que' primi descritti più sopra, i quali risalgono al secolo XI., abbiamo i differenti stadj della infanzia, dei progressi, del perfezionamento e della decadenza di quest' arte, la quale ha seguito, com' era di mestieri, il corso della pittura, con cui trovasi in istrettissima congiunzione.

Perciò il *Pittore* avrà in queste ricche laboriosissime decorazioni vasto subbietto di cui occuparsi, e per conoscere la storia dell' arte, e per imitare le produzioni del genio de' più celebri nostri maestri.

*La Pala d'Oro*

**TAV. XV.**

Studiosi d' arti diverse troveranno poi un rarissimo monumento della maniera di disegnare, di pingere, di cesellare, niellare, smaltare, e di trattare l' argento, l' oro e le gemme, intorno al decimo secolo, nella *Icone bizantina* chiamata *Pala d' Oro*, di cui si presenta il disegno al N.ro XV., la quale sorge principale ornamento sul *Grande Altare* nel presbiterio.

Questa preziosa *Tavola*, di più sezioni composta che si ripiegano l' una sull' altra, e che sembra originariamente costrutta alla foggia de' *Tritici* usati ne' primi secoli del cristianesimo, è tutta coperta di lastre d' argento e di oro, la cui superficie vedesi intonacata quasi del tutto da molte figure smaltate, rappresentanti *Azioni di G. Cristo, e di S. Marco*, gli *Apostoli, Profeti, Angeli* e simili, e da gentilissimi fregj pur messi a smalto. Codesti smalti però non vi stanno superficialmente applicati, come al dì d' oggi si pratica; ma sono fusi in piccole capsule d' oro nell' aureo fondo innestate, le quali seguono i contorni e i disegni delle figure e de' fregj, con che può quel dipinto chiamarsi un musaico di smalto distemperato fra lamine d' oro su piastra pur d' oro incassate.

Codesta grand' opera, come accennammo più sopra, venne agli artisti bizantini commessa dal *Doge S. Pietro Orseolo*, lorquando nell' anno 976 diede mano alla riedificazione dell' antico tempio dalle fiamme distrutto; e dalla pia generosità del committente, dalla metropoli ove fu eseguita, come dall' alta sua destinazione, deesi arguire che primeggiasse fra i più cospicui lavori di quella età.

Serve codesto monumento a stabilire il gusto, il grado e la condizione delle arti a Bisanzio nel decimo secolo, ove il fiore del greco e romano ingegno, per quanto ancora n' era rimasto, stava raccolto; e quindi abbiamo in esso una irrefragabile pruova di ciò che nella barbarie del basso impero si fosse di umana industria serbato in Europa, cosicchè può stabilirsi l' anello di mezzo della lunga catena che unisce le preziose produzioni dell' antichità con quelle che il rinascimento delle arti nel secolo XV. ci ha dappoi procacciate.

E come codesta *Icone* fu ampliata, e di maggior copia di ornamenti e di gemme arricchita in Venezia, negli anni 1105 — 1209 — e 1345, abbiamo nella medesima un documento altresì che sin da que' secoli oscuri i Veneti artisti emulare sapevano quelli della più grande e doviziosa città di questa parte del mondo, se atti furono ad imitare ed a migliorare quel Capo-lavoro.

Non sarebbe del nostro proponimento diffondersi più lungamente intorno a questo prezioso arredo, che da oltre otto secoli incolume ancora si serba nella nostra Basilica, rispettato non meno dalle ingiurie del tempo, che dai politici rivolgimenti; se non che ove prendesse desiderio ad alcuno di conoscere tanto gli oggetti che vi sono rappresentati, quanto la maniera di eseguire quel genere di lavori, potrà rivolgersi alla grand' opera delle *Fabbriche più cospicue di Venezia*, nella quale il *cav. Cicognara*, con accuratissima descrizione di più tavole corredata, se n' è profondamente occupato in magistrale, di lui degna, maniera.

Tesoro di S. Marco

Molte altre manifatture, anche di simil fatta, meritano pure particolare attenzione fra gli oggetti che al *Tesoro* di questa Chiesa appartengono. Codesto ricco depositorio, rinomatissimo un giorno per la opulenza delle gemme che vi si custodivano, alcune lasciate alla Repubblica in pegno da' Condottieri delle crociate e da monarchi per averne in iscambio summe ragguardevoli di danaro; altre da splendide Corti alla stessa donate; ed altre fra le spoglie raccolte di Costantinopoli, e di qualche altra doviziosa conquista; subì pur esso gli effetti de' rivolgimenti politici avvenuti nel 1797, dal qual momento l' impero della necessità dispose di molti oggetti preziosi pel loro intrinseco valore, restando pur sempre in gelosa custodia tutto ciò che appartiene alla storia e alle arti.

Vi si trovano appunto tuttora serbati molti capi-lavoro d' agemina, di smalto, d' oro e d' argento, ed altri ancora scolpiti sopra onici, turchine, agate e simili rarissime pietre, non che su cristalli antichi naturali e artefatti; articoli tutti che documentano la condizione delle arti, particolarmente nelle orientali regioni, intorno ai secoli X., XI., e XII.

Gli avanzi di questo *Tesoro*, per quanto spettano agli oggetti del santuario, tuttavia si conservano nell' antico loro assegnato ricinto presso la Chiesa; ma i vasi, le patere, le tazze e simili, i quali soltanto interessano per la preziosità della materia e dell' opera, ne furon disgiunti, e si custodiscono presso la Regia Zecca sino a che apparecchiato lor venga più conveniente collocamento.

Pavimento della Basilica

Ma richiamando alfine i sensi e lo spirito dal rapimento sublime in cui li ravvolse la veneranda euritmía, l' ampiezza e le dovizie dell' augusta Basilica, ove la materia e l' arte gareggiano per offerire alla Divinità ciò che produr possono di più bello e maestoso, e lasciando le are, le pareti, le volte; abbasseremo lo sguardo al suolo, per essere ivi pure da novella ammirazione colpiti.

Il Vestibulo, il Tempio, il Presbiterio, le Cappelle presentano tutta la superficie del pavimento coperta di finissimi e ricchi marmi con leggiadro disegno disposti e connessi, i quali compongono un diverso genere di musaico chiamato *Grecanico*, forse perchè opera di greca scuola.

Fiori, emblemi, simboli, figure e varietà somma di oggetti si scorgono ivi in questa maniera rappresentati, che soli, quando niente altro di prezioso fregio in tanto ricca Chiesa vi fosse, sufficienti sarebbero a fermare l' attenzione di coltissimi osservatori.

Persin questi marmi del suolo, destinati a sostenere la calca del popolo devoto, parlano della storia. Celebre appunto fra essi è quel rosso quadrilungo che giace innanzi la porta di mezzo entro il Vestibulo, sul quale fu eretto il trono d' onde *Papa Alessandro III.* nel giorno 23 luglio 1177 accolse l' omaggio di *Federico I. Barbarossa*, a quella grand' epoca, per la mediazione della Repubblica, colla Santa Sede riconciliato, così ponendo fine allo scisma che tanto aveva turbata la cristianità, e ad una guerra che versato avea tanto sangue.

Soddisfatto, dalla piena de' monumenti nella Basilica nostra raccolti, lo studio e la curiosità dello *Storico*, dell' *Architetto*, dello *Scultore*, del *Pittore*, del *Modellatore*, del *Fonditore*, dell' *Archeologo*, del *Litologo*, e di altro qualsiasi osservatore, il quale, seguendo le inclinazioni del proprio ingegno, potrà più o meno di questo o quel genere di oggetti occuparsi che a lui meglio tornassero, ed esaminarli a parte a parte col mio libro intitolato *Otto Giorni* alla mano; usciremo dal Tempio per continuare il giro della nostra Piazza.

## TRE PILI DI BRONZO

Tre Pili di Bronzo

TAV. XVI.

Ecco affacciarsi, all' uscire dalla Basilica, tre gran *Pili* o *Piedestalli di bronzo* isolati, che altrettante antenne sorreggono, alle quali sogliono appendersi, ne' dì più solenni, gli stendardi del Governo. Si fusero que' bronzi nel 1505 per opera di *Alessandro Leopardo*, che vi modellò finissimi bassi-rilievi con ritratti di dogi, con leoni a foggia di grifi, sirene, tritoni, ed alcuni fasti della Repubblica, il tutto colla più accurata e nitida esecuzione condotto.

Credonsi volgarmente allusivi ai *tre Regni Cipro*, *Candia e Morea*, sui quali stendevasi intorno a quella epoca la dominazione de' Veneziani; ma in sostanza erano destinati all' ufficio cui servono tuttavía, di sorreggere le trionfali insegne di chi tiene la sovranità dello Stato; e la eleganza di que' lavori fa fede pur essa dell' alto grado cui l' arte pervenuta era, sin da quel tempo, a Venezia, come non meno della magnificenza del Governo che a pubblico lustro ne profittava.

## PIAZZETTA DE' LEONI

Piazzetta de' Leoni

TAV. IV.

Patriarcato

Da que' Pili retrocedendo per pochi passi, scorgesi al destro fianco della Basilica uno spazio quadrilungo, per due Leoni di marmo rosso che gli fan fronte, *Piazzetta de' Leoni* chiamato. Alla estremità di questa è stabilita presentemente la *Residenza del Patriarcato*, e da un lato sorge il Prospetto della secolarizzata *Chiesa di San Basso*.

Chiesa di S. Basso

Questo piccolo Tempio, d'un solo ordine *corintio* con *attico* sopra la trabeazione, da ignoto architetto costrutto nel secolo XVII., non interessa gran fatto l' osservatore, se non perchè serve alla storia dell' arte: quantunque giusto nelle sue proporzioni, il complesso di esso presenta le tracce del cominciamento della decadenza di quel buon gusto tanto celebrato del secolo che lo precedette, ed è uno de' primi germi d' onde surse pochi anni appresso la goffa e pesante maniera di edificare, che scorgesi nelle costruzioni eseguite dalla metà circa del XVII. alla metà del XVIII. secolo.

Le chiese di S. Eustachio, degli Scalzi, de' Gesuiti, di S. Maria Zobenigo, e più ancora la facciata di quella di S. Moisè, offrono adeguata idea del pessimo gusto architettonico intorno al 1700, ch' ebbe nonpertanto gran cerchio di ammiratori e seguaci, anche in mezzo ai preziosi modelli dell' aureo secolo, de' quali la Città nostra ridonda.

E per nulla preterire di quanto nella nostra Piazza alla storia delle arti si riferisce, convien far menzione dell' umile *Casa* altresì *verso i Leoni*, che forma l' angolo del calle alla chiesa di S. Basso propinquo, ove una finestra serba tuttora l' antica euritmía dello *stile moresco*, qui usato intorno al decimo secolo, quale appunto nel 1496 l' ha disegnata *Gentil Bellino* nel suo bel quadro della Piazza di S. Marco in questa Regia Accademia custodito.

## TORRE DELL' OROLOGIO

Torre dell' Orologio

TAV. V.

Lasciando a tergo la *Piazzetta dei Leoni*, ecco mostrarsi in semplici eleganti forme la *Torre dell' Orologio*, il cui maschio, in *quattr' ordini corintii* disposto, fu eretto nel 1496 da *Pietro Lombardo*, i discepoli del quale, o forse egli stesso, costruirono pochi anni appresso le due ale che lo fiancheggiano: *Andrea Camerata* nel 1757 lo ristaurò con aggiunta di colonne nell' ordine primo, forse opportune per la solidità, anzichè per la venustà dell' edificio.

Il corpo di mezzo, ricco di marmi e di oro, dividesi in quattro ordini. Forma il *primo* la grande Arcata che dalla Merceria mette alla Piazza: il *secondo* porta un aureo-azzurro Quadrante magnifico, che segna le ore, le fasi lunari e il zodiaco: sporge nel *terzo* una Loggia semicircolare, ove sul mezzo in elegante tabernacolo è riposta la *Statua aurata di M. V.*, cui giran dinnanzi in certi giorni solenni *i tre Re* preceduti dall' *Angelo colla tromba*, macchinismo in con-

nessione coll' orologio: nell' ordine *quarto* havvi in campo azzurro stellato *il Veneto Leone*, pur messo ad oro: corona l'edificio una Loggia quadrata nel cui centro si alza l'ampia Campana, che due colossali figure di bronzo, chiamate *i Mori*, collocate ai suoi lati, percuotono con martelli per battere le ore.

## PROCURATÍE VECCHIE

*Procuratíe Vecchie*

La Storia non presenta corpo politico tanto longevo, quanto lo fu la Repubblica di Venezia, che visse quattordici secoli, negli ultimi cinque de' quali, cioè da Bajamonte Tiepolo nel 1310 sino alla sua abdicazione nel 1797, non occorse giammai di frenare alcuna rivoluzione; ed ove anzi, all'epoca appunto in cui l'edificio crollante del Governo minacciava rovina, i sudditi fedeli, ben lunge dal promuoverla o accelerarla, impugnarono con vivo e spontaneo ardore le armi, anche mal suo grado, per sostenerlo, e ove, tornato vano quell'affettuoso lor movimento, con novità di esempio scagliaronsi contro coloro che indotto aveano il *Maggior Consiglio* a dimettersi dall'antica sovranità.

Popoli incoraggiati e protetti nel libero esercizio delle loro facoltà, dovevano copiosamente crescere e moltiplicare di numero, d'industria e di ricchezza; e chi è ricco ed industrioso, è anche tranquillo e contento: per la qual cosa la felice lor condizione costituiva la più solida guarentigia della *Signoria*, da cui erano dominati, poichè alla conservazione di essa la prosperità loro stava congiunta.

Dall'altro canto il Governo, vigile e attento onde promuovere e mantenere tutto quello che a codesto benessere poteva influire, guidava con questa mira tutte le proprie disposizioni.

Da ciò procedeva, fra le altre cose, il rispetto del Principato per le antiche consuetudini e leggi delle suddite provincie, alle quali, sull'esempio di Roma, solea confermare e mantenere gli statuti, i magistrati e le giurisdizioni municipali e territoriali, limitandosi il Governo a dar loro un pretore, un prefetto e pochi altri ufficiali che i più importanti oggetti di Stato vi regolassero.

Queste massime non impedivano per altro che allorquando le circostanze locali, i progressi dell'incivilimento, od altre cagioni lo richiedessero, si riformassero le politiche discipline, seguendo il retto principio di adattare la legislazione ai bisogni de' popoli, piuttostochè questi alla legislazione. Dalle incessanti pubbliche cure parimenti sorgeva l'attenta vigilanza onde impedire l'oppressione che i ricchi e possenti inclinano ad esercitare sui deboli; l'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti, non che di ogni maniera di utile o dilettevole applicazione; l'intervento dovunque della munificenza sovrana; e, quel che più importa, il forte braccio delle Autorità parato maisempre a sostenere la religione.

In que' tempi caliginosi, ne' quali le spirituali censure tremare facevano i troni, per cui il mondo cattolico versava spesso nella durissima alternativa o di chinarsi all'imperio del Vaticano, o di separarsi dalla sua Comunione; la nostra Repubblica seppe sciorre il grande e difficil problema di serbare incorrotta la sua fede ortodossa, e di mantenere la politica dignità, e la indipendenza.

Seguendo codesti principj il *Doge Dandolo* sino dai primi anni del secolo XIII. avea proceduto nell'abbattere l'impero d' Oriente, nella conquista di Costantinopoli, e in tante altre magnanime azioni, nelle quali la fermezza di Lui e del Governo persuase la Santa Sede ad approvare tutto quello che aveva dapprima disapprovato e annullato. Sulle basi medesime erasi dappoi regolata la sacra Inquisizione ne' Veneti Stati, accettato il Concilio di Trento, e sostenute gravi e frequenti lotte, particolarmente ne' pontificati di Clemente V. e di Paolo V., usando bensì ogni riguardo verso il Capo della Cristianità, ma del pari adoprando le maggiori cautele onde non fossero lesi i diritti della sovranità, nè turbate le consuetudini e le coscienze de' popoli.

Altro cardine della veneziana politica in questa sorta di gravissime discussioni si era la distinzione che spesso soleva addurre per sostenere le proprie risoluzioni, cioè, altro essere la *Santa Sede*, altro la *Corte di Roma*; e mentre mostravasi rispettosa verso il Vicario di Dio ne' punti di dogma, trattare voleva con esso come con qualunque altro principe, nelle cose di sovrano diritto.

Se con prudenti misure il Governo difendeva il proprio dominio, dall'altro canto manifestavasi sempre inclinato, generoso e magnifico in tutto quello che meglio valeva a promuovere il rispetto per la religione, e lo splendore del Divin culto. Perciò appunto non vi era forse città che tanti e così sontuosi monumenti avesse innalzati alla Divinità, quanti Venezia; e niun corpo politico tanto esempio offeriva, quanto la nostra Repubblica, di devozione, e di costante intervento alle ceremonie del Santuario.

Per una gloriosa vittoria non limitavasi a un semplice rendimento di gra-

zie, ma spesso una festività anniversaria s' istituiva, onde ricordare alle future generazioni i successi col celeste ajuto felicemente ottenuti.

Decretò il Governo di erigere al *Patrono S. Marco* non solamente una chiesa, ma la più bella che dato fosse all'umana industria di costruire. Ed il sublime *Tempio del Redentore* innalzato nel 1576 dall' immortale Palladio, come quello ricchissimo della *Salute* nel 1630 per òpera del Longhena, dimostrano la estensione della sua religiosa riconoscenza verso l' Altissimo, che avea fatto cessare le calamità della peste.

Trenta giorni dell' anno erano destinati a sacre pubbliche solennità coll' intervento del *Doge* e della *Signoria*. Tutto ispirava profonda venerazione verso Dio, verso M. V. e verso i Santi; il Governo spiegava incessantemente la più devota pietà.

Procuratori di S. Marco

Da questo religioso principio ebbe origine appunto una Dignità che, dopo quella del Doge, era la più eminente, vo' dire de' *Procuratori di S. Marco*.

Mancano sicure tracce onde fissare l' epoca precisa di codesta instituzione; ma però il Manfredi, nella sua opera stampata l' anno 1602 in Venezia, con fondate ragioni presume, essersi nominato il primo *Procuratore di S. Marco* intorno all' anno 841 sotto il Doge *Pietro Tradonico*, all' oggetto di sorvegliare la edificazione del primo Tempio, che allora erigevasi, degno di accogliere il prezioso deposito del *Corpo di S. Marco* da Alessandria qui trasferito nell' ottocento vent' otto: Tempio il quale, come a suo luogo vedemmo, fu preda delle fiamme che nel 976 con esso distrussero il Palazzo Ducale.

La serie di que' Procuratori stabilita con sicurezza comincia però da *Bartolammeo Tiepolo* eletto il 30 novembre 1049, e procede senza lacune sino alla caduta della Repubblica: sennonchè a tanto dignitoso ufficio non parendo sufficienti le cure di un solo *Procuratore*, gliene fu aggiunto un *secondo* nel 1231, ed un *terzo* nel 1259.

E come in ogni tempo le morali qualità degli uomini sogliono costituire la grandezza e la nobiltà dell' impiego che coprono, e non questo quella degli uomini; i personaggi a sì pia opera destinati, fecero a tanta riputazione salire la lor dignità, che nel 1272 la Repubblica loro affidò anche l' ufficio di esecutori testamentarj, e di amministratori delle Commissaríe e di molti oggetti di Pubblica Beneficenza.

Nel 1309 si separarono le loro mansioni, e allora uno di essi, chiamato *Procuratore de supra*, fu destinato ai soli affari della Basilica; un altro, chiamato *de Citra*, ebbe in cura le Commissaríe, le Tutele e le Amministrazioni di quella parte di città che è situata di qua dal *Canal Grande*, che in due la divide; e il terzo quelle della parte al di là di esso *Canale*, e perciò detto *de Ultra*.

Aumentati indi gli affari, venne aggiunto nel 1319 a ciascuno di que'tre un altro *Procuratore*, e finalmente un altro ancora se ne aggiunse nel 1442, e così ciascuna categoría avendone tre, se ne contarono *nove*, numero dappoi mantenuto costantemente. Quando nel 1797 cessò la Veneta dominazione, coprivano quelle cariche i seguenti individui:

### PROCURATORI DE SUPRA

NICOLÒ ERIZZO.
ZORZI PISANI.
ANTONIO CAPPELLO.

### PROCURATORI DE CITRA

FRANCESCO PESARO.
DOMENICO MICHIEL.
ALMORÒ ALVISE PISANI.

### PROCURATORI DE ULTRA

PIETRO VETTOR PISANI.
GIO: BATTISTA ALBRIZZI.
SEBASTIANO GIUSTINIANI, *ultimo eletto gli 11 settembre 1795.*

Somme prerogative e sommi onori que' dignitarj godevano, poichè il culto divino, ed il buon governo de' sudditi, erano i grandi oggetti della Repubblica;

e convien dire che le elezioni fossero molto saviamente condotte, se quel carico conferire solevasi a personaggi che alle loro benemerenze univano anche lo spirito ed il sapere, avendo molti di essi sostenuto altresì la carica d'*Istoriografo della Patria*, e quella pure di *Bibliotecario della Marciana*, la quale era una dipendenza delle Procuratíe: dotto ufficio, che il *Procuratore Francesco Pesaro* copriva appunto lorchè nel 1797 la Veneta Aristocrazia ha cessato di essere.

Questa che forse ha l'aspetto di troppo lata digressione dal mio proposito, parve opportuna in una opera destinata a *congiungere la storia co' monumenti*, per dare così ragione della magnificenza di quelli che tre lati della *Piazza* ed uno della *Piazzetta* costituiscono.

*Procuratie Vecchie*

TAV. V. E VI.

Sorge infatti presso la Torre dell'Orologio, e si prolunga per tutto il resto della Piazza da quella parte, il grandioso edificio delle *Procuratie Vecchie*, da *Mastro Bartolammeo Buono Bergamasco* innalzato, tra la fine del XV. e il principio del XVI. secolo. È questo composto di 50 arcate, che occupano una linea lunga piedi veneti 439, ossía metri 152:64/100. La sua altezza è di piedi 54, o metri 18:77/100, compresa la merlatura. — Tre ordini *Corintj* ne dividono i piani, sostenuto il primo da pilastri quadrati, gli altri due da colonne canalate.

Nell'angolo che ora forma colla *Nuova Fabbrica*, di cui parleremo in appresso, prolungavasi questo edificio girando con altra faccia verso l' oriente di cinque archi composta, ai quali più tardi fu aggiunto un sesto, e che tutti presentavano gli ordini stessi e l' euritmía del corpo maggiore, e finivano presso la chiesa di *S. Giminiano*, che dirimpetto alla Basilica di S. Marco era innalzata, come diremo a suo luogo.

La eleganza di questo grandioso Palagio, di marmo d'Istria costrutto, chiaramente si manifesta in ogni sua parte; alla quale prerogativa l'altra si aggiunge, che a fronte delle vicissitudini de' tempi, e delle innovazioni nelle interne sue parti sofferte pel frequente variare degl' inquilini, si mantenne suscettibile di quei sussidj che l' arte edificatoria e la statica non sempre applicar possono per sorreggere gli edificj vetusti, la cui solidità sia minacciata dal cumulo di tante cause.

Splende in questo il genio dell' architetto, che cominciò ad uscire dal gusto non purgato del suo tempo, per dirigersi verso la classica bellezza, i lineamenti segnando di quella perfezione cui salirono poco appresso *Sansovino*, *Sammicheli* e *Palladio*, che tanto illustrarono il secolo XVI. In questa cospicua fabbrica risedevano i *Procuratori di S. Marco*, dal che chiamossi *Procuratie*, poi dette *Vecchie*, lorquando le *Nuove*, che loro stanno di faccia, si eressero, sulle quali cadrà a suo luogo di ragionare.

## NUOVA FABBRICA

*Nuova Fabbrica*

TAV. VII.

Fra le *Nuove* e le *Vecchie Procuratie* appunto altro lato si stende della nostra Piazza alla Basilica dirimpetto, che *Nuova Fabbrica* ora si appella. Componesi questo di 15 archi sopra una linea lunga piedi 166, ossía metri 57:72/100. È diviso in due ordini, l' uno *Dorico*, l' altro *Jonico*, sormontato da un *Attico* carico di alti e bassi-rilievi e di statue, lo che compone fra tutto l' altezza di piedi 54, o metri 18:77/100.

TAV. IX.

Nobile Prospetto offre questo lato anche al suo tergo, parimenti diviso in due ordini, *Rustico* e *Jonico*, con *Attico* sovrapposto.

Havvi nel centro dell' edificio un grand' *Atrio* che mette alla *Scala maggiore*, principale accesso al Regio Palazzo, di cui questa *Nuova Fabbrica* forma parte. Seguendo l' euritmía delle *Procuratie Nuove* alle quali si congiunge, fu eretta nel 1810 per ordine del cessato Governo Italiano, e per opera del *cav. Giuseppe Soli* di Modena. Alcune sue parti sono degne di encomio, ma il suo tutto non produce l' effetto che in tanta Piazza si esigerebbe. Forse l' architetto non fu libero nel suo genio, e continuar dovette il sistema delle contermminanti *Procuratie Nuove*, un' ala delle quali prolungavasi appunto da questa parte, e fu anzi nella *Nuova Fabbrica* incorporata: spicca però il sapere di lui nell' atrio, nella scala e nella posteriore facciata.

Questa Reale Accademia delle Belle Arti, che non aveva emesso alcun voto nell' epoca di questa nuova costruzione, diede non ha guari un progetto che fu molto applaudito, onde rendere più elegante questo edificio, lasciando sussistere i due ordini che lo compongono, e coronando il secondo di essi con loggia e statue isolate, a imitazione della *Biblioteca antica*, che ben presto avremo ad osservare, e ritirando al di dentro l' *Attico*, ora sovrapposto immediatamente alla jonica trabeazione.

Pochi cenni formano la storia di questa *Fabbrica*. Decretato nel 1807 dal Governo Italiano che le *Procuratie Nuove* si adattassero ad uso di *Palazzo Reale*, mancava in esse un magnifico primario ingresso, quale alla nuova loro destinazione si conveniva; e quindi per non portare sottrazione ai locali abitabili, fu demolita la vicina *Chiesa di S. Giminiano*, e cominciossi costruire sopra quell'area la nuova Scala. Ma non riuscendo questa, nel corso dell'opera, soddisfacente, si distrusse quanto erasi fatto, e si demolì anche quel tronco delle *Procuratie Vecchie* che prolungavasi da quel lato sino alla Chiesa summenzionata, onde innalzare su quegli spazj l'Atrio e la Scala che vi si trovano.

## LATO DI S. GIMINIANO QUALE ERA NEL SECOLO PASSATO

*Lato di S. Giminiano quale era nel Secolo passato*

TAV. VIII.

Risalendo poi al tempo anteriore, la Fronte, su cui cade ora il discorso, distinguevasi in tre parti diverse.

Sorgevano a destra di chi guarda sei archi, i quali formavano un' *ala delle Procuratie Vecchie*, e costituivano colle medesime un insieme, seguendone in ogni ordine la euritmía, e conducendole per questo modo sino alla *Chiesa di S. Giminiano*, che stava quasi nel mezzo di quel lato della gran Piazza.

Dall'altra parte della Chiesa, cioè a sinistra di chi guarda, v'erano sette archi costruiti nel modo stesso come le *Procuratie Nuove*; colle quali si congiungevano nel vicino angolo, come attualmente pure si uniscono, e seguivano l'euritmía delle stesse pel *primo* e *secondo ordine*, ma non ne avevano il *terzo*; come parimenti mancavano dell'*attico* che or vi si trova, essendo quell'*ordine secondo* coronato soltanto da una balaustrata scorrente sulla linea di quella delle finestre dell'*ordine terzo* di dette *Procuratie Nuove*.

Fra queste *sette Arcate*, e le *sei* delle *Vecchie Procuratie*, sorgeva la Chiesa sunnominata, la quale perciò non sedeva affatto nel mezzo; avendo da una parte lo spazio di *sette* archi che la separava dalle *Procuratie Nuove*, e dall'altra quello di *sei* dalle *Vecchie*; i quali *sei*, perchè più angusti, corrispondevano incirca alla lunghezza di cinque di que' delle *Nuove*. Così la fronte della Chiesa era tanto ampia, quanto lo sono a un dipresso tre archi della *Nuova Fabbrica*, ai quali aggiungendo i *sette* delle *Procuratie nuove*, e i *sei* delle *Vecchie* equivalenti a *cinque* di quelle, abbiamo la somma de' 15 archi che ora appunto costituiscono la *Nuova Fabbrica*, la quale tutto quello spazio riempie.

La Chiesa di cui parliamo, originariamente sacra ai santi *Mena e Giminiano*, venne eretta, come si disse, nel 552 colle spoglie offerte da *Narsete* vincitore de' Goti, lorchè appunto dirimpetto alla stessa edificossi per la pietà di quel capitano anche l'altra dedicata a *s. Teodoro*, e più tardi a *s. Marco*.

Quel primiero santuario però non era nel sito ove stava lorchè fu data mano alla *Nuova Fabbrica*, ma sorgeva verso la metà dello spazio che ora forma la Piazza, sul margine di un canale detto *Batario*, che ivi allora scorreva.

Nel secolo XII., per ampliare la Piazza, si chiuse il Canale, e si demolì quella Chiesa, una seconda in sua vece erigendone più indietro. Ma si dovette quivi riedificarla nel 1505 per opera di *Cristoforo dal Legname*, atteso l'innalzamento del livello del mare, e conseguentemente di quello altresì della Piazza; indi volendosi rendere più moderno e più bello quell'edificio, fu novamente costrutto nel 1556 da *J. Sansovino*, il quale serbò nell'interno alcune parti del preesistente, aggiungendovi maggiore altezza, non che la *Facciata*; nella quale condizione rimase sino al recente suo atterramento, avvenuto, come dicemmo, al principio di questo secolo.

Non sembra qui fuor di proposito dar conto di una circostanza che giova ad illustrare la storia delle già accennate relazioni fra la *Repubblica Veneta* e la *Santa Sede*, osservando che quando nel secolo XII. trattavasi di demolire il primitivo *Tempio di S. Giminiano*, s'inviarono ambasciatori a Roma per ottenerne l'assenso: inutile pertanto ogni preghiera, il Papa fece sentire che Santa Chiesa non poteva permettere il male, ma che fatto, lo perdonava. Dietro questa dichiarazione si atterrò il Tempio, e poi si fece istanza per l'assoluzione, che tosto fu conceduta. Così il Governo anche in quella congiuntura usar seppe de' suoi diritti, conciliando in pari tempo la quiete delle coscienze; anzi ne approfittò per offerire ai sudditi un saggio novello di sua pietà, statuendo dovesse il Doge recarsi ogni anno, nella domenica dell'ottava di Pasqua, alla visita del santuario che si era riedificato.

Chi è istrutto con quanto rigore si sostenesse in que' secoli la *ecclesiastica immunità locale*, *personale* e *reale*, potrà da quel fatto prendere un' idea giusta della fermezza politica de' Veneziani di quella età.

Ora nel sito ove quella primitiva Chiesa verso la metà della Piazza sorgeva, scorgesi un *segno di marmo rosso* nel pavimento innestato dirimpetto all'arcata XVI. delle *Procuratie Nuove*, contando dall'angolo a fianco del Campanile.

Nel giorno anniversario della pubblica solennità, per cui visitava il Doge la nuova Chiesa, uscito da questa soffermavasi alcun poco intorno appunto a quel marmo rosso, ed ivi il Clero della Chiesa medesima lo ringraziava. All'ufficio del Parroco rispondeva il Capo della Repubblica in idioma veneto con questi sensi: — *Semo stai a visitar quele Sante Reliquie, e se consolemo con Ela dela bona tenuta dela so Chiesa; La esortemo de far l' istesso anca per l' avegnir, e se racomandemo ale so sante orazion:* — indi si congedavano, dirigendosi il Doge al Palazzo e il Clero al suo Tempio. Nel 1797, che fu l'ultimo anno di quella cerimonia, caduto essendo pochi giorni appresso il Governo, il Doge aggiunse: — *partisolarmente nelle circostanze presenti;* — per le quali parole il popolo circostante gridò: *Viva S. Marco.*

Lo spirito penetrante di un savio politico troverà persino in que' brevi accenti del Doge, sotto un aspetto semplicissimo, la più fina desterità; poichè dimostravano non mirarsi ad altro che alla religione, e allontanavano persino il sospetto che forse quella visita, come tengono alcuni, fosse stata la penitenza dal Papa ingiunta alla Repubblica per ottenere l'assoluzione di un fatto che nel secolo XII. aveva l'aspetto di enorme delitto.

## PROCURATÍE NUOVE

*Procuratie Nuove*

TAV. X. E XI.

Nel descrivere gli edificj fin qui passati in disamina si fece più volte menzione delle *Procuratie Nuove*, le quali costituiscono quel gran fabbricato, che prende principio al sinistro angolo di chi dalla Piazza osserva la *Nuova Fabbrica.*

Occupano coteste quasi del tutto il lato opposto alle *Procuratie Vecchie*, e sono composte di 36 arcate, la prima delle quali parte dall'angolo sopra indicato, e l'ultima dietro il Campanile si unisce ad uno dei due lati della Biblioteca antica, di cui a suo luogo sarà tenuta parola.

Si stendono le *Procuratie Nuove* sopra una linea di piedi 384, ossía metri 133:52/100, ed hanno l'altezza di piedi 64:1/2, ossía metri 22:43/100, la quale eccedendo di piedi 10:1/2 quella dell'edificio che le sta dirimpetto, nuoce alcun poco alla nobiltà, come alla uniformità della nostra Piazza: nondimeno questa gran mole è magnifica. Si divide in tre ordini — *Dorico* — *Jonico* — *Corintio.* I due primi seguono l'euritmía della conterminante *Biblioteca antica*, della quale però non portano il doviziosissimo *alto fregio* al second'ordine sovrapposto; ma invece di questo havvi l'ordine *Terzo*, nel quale si osserva che l'architetto, per non giungere a soverchia altezza, omise del tutto qualunque fregio, e pose in contatto la trabeazione colla cornice, caricando entrambe eccessivamente di membrature.

*Vincenzo Scamozzi* diede mano, nel 1584, all'incominciamento di questo edificio, e vi fece le prime dieci arcate, che stanno verso il Campanile, essendogli commesso di proseguire la *Biblioteca antica* già costrutta dal *Sansovino*, che ivi appunto avea fine. Altri architetti, fra i quali anche *Baldassare Longhena*, continuarono a più riprese codeste *Procuratie* in tempi diversi, seguendo il disegno dello *Scamozzi*, ma con meno accuratezza di lui nella esecuzione; e nel 1663 le condussero a compimento sino alla *Chiesa di S. Giminiano*, colla quale, come dicemmo, erano quasi in contatto.

Sei nobili ingressi aperti sotto il gran Portico dell'ordine primo, ed altro ingresso praticato nel Portico della conterminante *Biblioteca antica*, di cui parleremo, danno accesso a questo edificio; ognuno de' quali ingressi ha Scale maestre e secondarie, che ai diversi appartamenti conducono. Tutto vi era distribuito e disposto in maniera che *nove Palagj* vi si comprendevano, ad altrettanti *Procuratori di S. Marco*, e ai loro Ufficj assegnati, i quali offerivano l'esterno aspetto di un solo: condizione appunto, cui agevolmente dappoi si ridussero anche nell'interno, lorchè al presente uso di *Palazzo Reale* si destinarono.

*Otto*, ora ridotti a *Sette*, ben disposti regolari Cortili somministrano luce alle interne parti, delle quali la posteriore altra più chiara luce riceve al *sud* sulla linea dell'adjacente Giardino, pure a ornamento della *Reggia* di recente adattato sul margine dell'imboccatura del Canal Grande, ove altri edificj per lo innanzi sorgevano, che furono a quest'uopo atterrati.

E sebbene la parte esteriore di queste *Procuratie* in tre soli ordini, e quindi in tre piani dividasi; nondimeno codeste interne parti respicienti il Giardino e i Cortili, sono in sei piani distribuite, costrutti avendosi de' mezzanini in ciascuno degli ordini principali.

Tale suddivisione opportuna all'uso presente dell' edificio, lo era vieppiù allorquando in esso si stabilirono i *Procuratori di S. Marco*, i quali, lasciando le primiere lor Sedi, diedero causa alle intitolazioni tuttavía sussistenti di *Vecchie* e di *Nuove Procuratie*.

## BIBLIOTECA ANTICA

Biblioteca Antica

Giunti all'arcata 36.ª di codeste *Procuratie Nuove*, sorge a sinistra il *Campanile* della Basilica, il quale, materialmente isolato, concede di lasciarlo per ora di vista, con riserva di parlarne più sotto, per invece occuparci di quanto trovasi in congiunzione con quelle.

TAV. XI.

Dopo la menzionata trigesimasesta ed ultima arcata, continuate vengono queste *Procuratie* sulla linea medesima da tre altre arcate, le quali sebbene abbian l'aspetto di appartenere allo stesso edificio, costituiscono il fianco di un altro, che maestoso alza la fronte sulla *Piazzetta* rimpetto al *Ducale Palazzo*.

TAV. XIII.

Chiamasi questo la *Biblioteca antica*, che formando angolo alla estremità dell' ultima delle suddette tre arcate, stendesi verso il Molo, ove gira con altro angolo, dopo il quale prolungasi con tre arcate ulteriori, formando ivi pure un fianco simile a quello al Campanile rivolto.

L'onorevole stima e benevolenza de'Veneti Padri a favore del *Petrarca*, obbligato aveano l'affetto di quell'insigne letterato verso un Governo sì alto ammiratore dello spirito e del sapere, ond'era egli ornatissimo, per modo che, intento a spiegare una riconoscenza capace di sopravvivergli molto a lungo, gli fece dono, intorno al 1364, de'preziosi suoi libri, con che piantò la prima radice della *Marciana*: generosità splendidamente concambiata dalla Repubblica coll'assegnargli ad uso di abitazione un palazzo sulla Riva degli Schiavoni, ove una lapide, per le cure dell'*abate Zenier* di recente apposta alla facciata, fa fede di codesta rimunerazione.

Un secolo appresso, cioè nel 1468, il rinomatissimo *Cardinale Bessarione Patriarca di Costantinopoli*, il quale impiegato avea il lungo corso di sua vita nella collezione e nello studio de' più rari e preziosi manoscritti Greci e Latini, penetrato d'alta considerazione pe'dotti Veneziani, ai quali era da stretti vincoli di amicizia congiunto, prescelse Venezia come più degna e più idonea per conservare e trasmettere alla posterità quel copioso da lui raccolto tesoro delle scienze e delle lettere, e quindi con nobiltà di forme e con iscorta onorevolissima lo presentò alla Repubblica.

In una stanza sovrapposta al vestibulo della Chiesa di S. Marco, *i Codici del Petrarca*, e nel Palazzo Ducale *quelli del Bessarione* si custodivano, località entrambe poco opportune a chi bramava di profittarne: altri volumi frattanto o si erano dal Governo raccolti, o disponevasi di raccogliere, e la preziosità non meno che la lor copia, apposito decoroso collocamento ben a ragione esigevano.

Decretò il Governo la erezione di un edificio alla Veneta magnificenza corrispondente, ove si riponesse la sua *Biblioteca di S. Marco*, così intitolata e perchè in parte si custodiva nella Basilica di quel Patrono, e perchè, come mostrammo di sopra, facevasi tutto invocando gli abitatori celesti.

*Jacopo Tatti*, soprannominato *Sansovino*, oriondo della Toscana, fuggendo nel 1527 le sciagure di Roma messa a sacco dalle armi vittoriose di *Carlo V.*, per avviarsi alla Francia, ove *Francesco I.* avealo invitato, passando per Venezia vi fu trattenuto dalla liberalità di chi reggeva lo Stato, che a propria gloria facea bella raccolta degli uomini insigni di ogni nazione, e morto *M. Bartolammeo Buono*, gli conferì l'onorevole lucroso ufficio di soprantendente alle pubbliche fabbriche.

Commessa nel 1536 a codesto sommo Architetto la esecuzione, spiegò egli tutta l'altezza del superiore suo genio dando mano al sontuoso edifizio di cui prendo a parlare.

Isolato questo da tre lati, viene continuato nel quarto lato dalle *Procuratie Nuove* come dicemmo. La sua fronte sulla Piazzetta è di archi 21 sopra una linea di piedi 235, o metri 81:71/100; alta piedi 51:1/2, o metri 17:91/100, senza contare le Statue, di oltre sei piedi, sovrapposte alla balaustrata che cinge la sommità.

I due fianchi, ognuno di tre arcate, sorgenti sul Molo e sulla Piazza, occupano una linea di piedi 42:1/4, o metri 14:69/100 per ciascheduno, ed hanno l'altezza medesima della fronte.

È diviso in due ordini — *Dorico* — e *Jonico* — maestosi, ricchi, e di giuste elegantissime proporzioni; ma ciò che aggiunge maggiore venustà e decoro a questo gran monumento, si è lo spazioso *Fregio* nobilmente adorno di bassi-

rilievi, sovrapposto alla Trabeazione del second'ordine; nel qual *Fregio* sono anche aperte con bella simmetría alcune piccole finestre che ai superiori mezzanini porgono luce.

Tutto l'edificio è coronato da Balaustrata, sui pilastri della quale sorgono isolate altrettante Statue magistralmente scolpite da *Bartolammeo Ammanati*, da *Tommaso Lombardo*, da *Danese Cattaneo*, e da altri eletti discepoli di *Sansovino*.

Sotto il Portico formato dalle ventun'arcate della fronte, si aprono tre Ingressi: uno nel mezzo; altro a destra di chi guarda, e questo mette ad uno dei cortili delle *Procuratie Nuove* delle quali si è detto; il terzo, cioè quello sulla sinistra, introduce, per nobilissimo atrio, alla *Regia Zecca*, che osserveremo a suo luogo.

L'ingresso nel mezzo è fiancheggiato da due colossali *Cariatidi*, che ne forman gli stipiti, da *A. Vittoria* scolpite. Sorge in questo maestosa *Scala* in due rami, riccamente adorna di opere in plastica del *Vittoria*, e di pitture di *Battista Semolei*, e di *Battista del Moro*.

Si ascende per essa ad una gran *Sala* molto bene ordinata dallo *Scamozzi*, nella quale stavan disposte le Statue ed altri antichi marmi del Museo.

Sala Maggiore

Una porta sostenuta da due grandi Colonne di verde antico mette ad altra *Sala molto più ampia*, ove appunto custodivasi la *Biblioteca*.

Occupa questa lo spazio corrispondente in larghezza alle tre sottoposte arcate, che formano il lato verso il Campanile, ed in lunghezza a sette delle 21 arcate della fronte. Le interne pareti sono ricoperte di quadri di buona mano della Scuola Veneziana, co' quali si ornarono dopochè tolti furono gli scaffali ove riposti erano i libri; ma ciò che forma la rara cospicuità di questa *gran Sala* è il suo prezioso *Soffitto*, che rimonta all'epoca della primitiva sua costruzione.

È questo voltato con dolcissima curva, e diviso in sette ordini, ognuno dei quali in tre Ovali si suddivide, cosicchè tutto quel cielo presenta ventuno Compartimenti.

Volle il Governo che in sì dovizioso tempio della fonte di ogni umano sapere, bella pruova facessero del lor valore i più rinomati maestri dell'arte pittorica; nel quale proponimento invitolli a trattare con nobil gara de'lor pennelli, in ciascuno di quegli Ovali, soggetto degno di sì alto edificio, e a pronunziare essi medesimi chi meritasse in tanta lotta la palma.

Nel primo de' sette ordini che accennammo (contando dalla Porta) — *Giulio Licinio* pinse i tre *Ovali* che lo compongono, figurando nel 1.° *i Compagni della Virtù* — nel 2.° *le Cure per conseguirla* — nel 3.° *la Gloria e la Felicità*.

Nel second' ordine — *Giuseppe dalla Porta*, chiamato *del Salviati*, pinse, nel 1.° *Ovale* — *la Virtù che sprezza la Fortuna* — nel 2.° *l'Arte con Mercurio e Plutone* — nel 3.° *la Milizia*.

Nel terzo — *Gio: Battista Franco* trattò 1.° *l'Agricoltura* — 2.° *la Caccia* — 3.° *i Frutti della fatica*.

Nel quarto — *Gio: de Mio* diede, nel 1.° *Ovale* — *la Natura produttrice dinanzi a Giove* — nel 2.° *la Religione* — e *Bernardo Strozzi*, chiamato il *Prete Genovese*, nel 3.° *la Scultura*.

Nel quinto — *Gio: Battista Zelotti*, espresse, nel 1.° *l'Amore delle Scienze* — nel 2.° *il Diletto delle Arti* — e *Alessandro Varotari*, chiamato *il Padovanino*, pinse nel 3.° *la Geometría e l'Astronomia*.

Nel sesto — *Paolo Veronese* trattò *l'Onore divinizzato* — *la Geometria* e *l'Aritmetica* — e *la Musica*.

Finalmente nel settimo — *Andrea Schiavone* espresse *il Principato* — *il Sacerdozio* — e *la Forza militare*.

Sembra che il voto di que' valentissimi concorrenti, e più ancora quello di *Tiziano*, in quel tempo assai vecchio, siasi manifestato ad onorare della primazía *i tre Ovali di Paolo*.

Gentilissimi ornamenti del *Semolei* pongono in connessione que' ventuno pezzi magistrali; nè più far poteasi che infiammare la emulazione di quegl'insigni pittori, onde rendere il cielo d'Aula tanto cospicua corrispondente al nobile ufficio cui fu destinata, come alla magnificenza della sua costruzione e dell'esterno prospetto.

Collocata in essa la *Biblioteca*, vi rimase sino all'anno 1812, alla qual epoca venne trasferita, col *Museo* che occupava la prima Sala, nel *Palazzo Ducale*, ove tuttavía con massima sollecitudine del Governo si custodisce; e così quelle Sale con tutti gli adjacenti locali, furono incorporate alla Reggia.

*Sansovino*, inventore di sì gran monumento, non visse quanto era mestieri per condurlo a fine: potè nondimeno erigere le prime sedici arcate contando

dall'angolo verso il Campanile; e, lui morto, *Vincenzo Scamozzi* diresse sullo stesso modello la costruzione del rimanente.

È celebre questo edifizio anche perchè l'architetto sciolse, o credette almeno di sciorre, il problema di *far cadere una metà giusta di metopa* nell'angolo del fregio dorico, lo che ottenne, aggiungendo però al pilastro angolare un'*aletta* larga quanto faceva d'uopo per allungare il fregio nell'angolo, all'oggetto d'introdurvi *la mezza metopa*.

*Palladio*, rapito dalla nobiltà e grandezza di tanta produzione dell'arte di cui era principe, pronunziò — *essere questo il più ricco e ornato edificio che forse sia stato fatto dagli antichi in qua.* E *Pietro Aretino*, uno de' principali ornamenti di Venezia in quell'aureo secolo, lo intitolò — *superiore all'invidia.*

Nondimeno, come ogni nostro sapere è sempre sottoposto alla caducità delle umane cose, per cui non dobbiamo giammai insuperbirci per qualsiasi felice risultamento delle nostre applicazioni; nel mezzo di tanta gloria fu *Sansovino* di profonda amarezza e umiliazione colpito, per la caduta della gran volta dell'Aula che celebrammo, sciagura per cui a grave punizione dovè soggiacere: ma la gloria di lui risorse ben tosto chiarissima colla riedificazione della parte che avea rovinato, e splende tutt'ora, come splenderà sino a che rimanga vestigio di tanta opera, la quale dopo quasi tre secoli intatta ancora si ammira, e che le cure del Governo assicurano di trasmettere qual modello di studio e di ammirazione alla più lontana posterità.

## PALAZZO REALE

*Palazzo Reale*

**TAV. VII. IX. X. XI. e XIII.**

Il maestoso edificio della *Biblioteca* — le *Procuratie nuove* — e la *Nuova Fabbrica*, riuniti assieme per disposizione del cessato regime Italiano, che occupano con 78 arcate due lati della *Piazza* ed uno della *Piazzetta*, girando alcun poco anche sul *Molo*, costituiscono il *Palazzo Reale*, residenza di Sua Maestà l'Imperatore e Re, de' *Principi del sangue*, ed in alcuni quarti, dell'*I. R. Governo.*

## REGIA ZECCA

*Regia Zecca*

**TAV. XIV.**

Ho dimostrato, nel mio Compendio di Storia Veneta (p 78. e seg. Ed. II.), coll'appoggio anche del Trattato concluso a Pavia nell'anno 840 fra il *Doge* *Pietro Tradonico*, e *Lotario I. Imperatore*, e coll'autorità di *Muratori*, *Carli* e *Liruti*, essersi battuta moneta in Venezia sino dal secolo VIII.; aversi cominciato ad imprimere sulla stessa il nome del Doge al tempo di *Orio Mastropiero*, o *Malipietro*, capo della Repubblica nel 1178; e che nel 1283 sotto il *Doge Giovanni Dandolo* principiarono coniarsi i *Ducati d'oro* poi chiamati *Zecchini*, i quali innondarono quasi tutto l'antico Mondo, essendo anche al dì d'oggi la specie più sparsa, più conosciuta e più accreditata, particolarmente nelle orientali regioni.

Aggravato dal peso de' secoli l'edifizio che racchiudeva sì famosa officina, dispose il Governo nell'anno 1535 dovesse ricostruirsi, e ne affidò l'incarico a *J. Sansovino*, il quale impiegando tutta la potenza dell'arte, non come architetto soltanto, ma come artista filosofo, accintosi all'opera, diede alla nuova *Zecca* la robustezza, la forma e l'aspetto, che meglio poteano convenire a tanto Opificio.

Lo spazio, su cui lo eresse, giace dietro la *Biblioteca antica* testè discorsa; per la qual cosa il suo ingresso terrestre trovasi aperto sotto il Portico della medesima, in una delle arcate che si avvicinano al Molo. — Nobile Vestibulo fregiato di *due Giganti* scolpiti da *Girolamo Campagna* e da *Tiziano Aspetti*, introduce da questa parte allo stabilimento, ed altro accesso per acqua dall'opposto lato vi mette.

L'edificio ha la figura quadrangolare, ed è lungo piedi 148, o metri 51: 46/100, largo alla fronte piedi 80, e 63 alla coda. È tutto composto di grossi massi di marmo d'Istria co' cieli a vôlto, così garantito dagli oltraggi del fuoco. Nel suo mezzo spiegasi un Cortile regolare e magnifico, lungo piedi 68: 172, largo 35, chiuso da quattro interni prospetti consimili, che seguono ne' loro ordini architettonici, benchè con qualche modificazione e con meno decorazioni, la euritmia della esterna facciata della fronte che sorge sul Molo. Nel centro di questo Cortile fa bella mostra una Cisterna adorna di nobile intercolunnio, sulla cui trabeazione siede *Apollo*, statua di molto merito di *Danese Cattaneo.*

Disposto quello stabilimento in tre piani, si trovano in esso con savia distribuzione collocate le differenti officine per ogni sorta di monetazione occorrevoli. Nobili appartamenti, ai quali monta Scala magnifica, servono ai varj ufficj della Direzione, e de'suoi dipendenti; tutto in somma qui si raccoglie di ciò

che ha relazione ad un opificio di sì alta importanza, nel suo genere forse il più bello, il più forte ed il più completo.

Il corpo principale di tanta Fabbrica col suo esterno Prospetto guarda sul Molo, e serba gli ordini stessi ne' quali sono distribuite le facce dell'interno Cortile, ma colla differenza, che in esso quegli ordini sono alcun poco più alti, e più adorni di membrature, cosicchè nell'insieme la parte anteriore è metri 5:64:8 più alta della posteriore.

Codesti ordini conservati, come dicemmo, tanto nell'esterno come nell'interno dell'edificio, sono tre — *Rustico* — *Dorico* — *Jonico*, sostenuti da pilastri nel Cortile, e da colonne nella Facciata, le quali, per maggiore solidità, si costruirono *a bozze*. La simmetría, la distribuzione, le proporzioni, e persino la loro esagerazione negli architravi, presentano quella robustezza e quel grave carattere che meglio si addicono al depositorio del Pubblico Erario.

L'altezza dell'esterno Prospetto è piedi 60, o metri 20:86/100, e stendesi sopra una linea di piedi 80, o metri 27:82/100, occupando tutto lo spazio compreso fra la estremità del lato della *Biblioteca antica* sul Molo, sino al vicino rivo, dopo il quale leggiadramente verdeggia il *Giardino Reale*.

Grave di quasi tre secoli, questo sontuoso edifizio presenta tanto fiore di gagliardía, che promette di vincerne molti altri, e sembra consegnare alla eternità onorevol memoria dell'Architetto, non meno che della magnificenza e grandezza del Principato che seppe trarre sì largo profitto dall'ingegno di Lui.

## CAMPANILE DI S. MARCO

Campanile di San Marco

TAV. XII.

Per non interrompere il giro degli edificj fra loro congiunti che cingono la nostra *Piazza* e l'adjacente *Piazzetta*, oltrepassato abbiamo, senza farne parola, il *Campanile* della Basilica di S. Marco.

Sorge questo isolato poco lunge dall'angolo della *Biblioteca antica* che guarda il *Nord*, in tal posizione costrutto, che molto giova ad occultare in qualche maniera la irregolarità del quadrilatero della Piazza.

Questa *gran Torre* presenta quattro facce consimili, di solidissima e quasi liscia formazione, ognuna delle quali larga alla base piedi 37, o metri 12:86/100, le quali s'innalzano piedi 158, con insensibile rastramazione di soli piedi tre, sino alla base della Cella delle campane.

Le fondamenta di tanta mole furon gettate nell'anno 902, e verso il 1150 venne sino a quella Cella condotta. Per opera di quello stesso *Barattieri* di Lombardía, meccanico insigne, che rialzate aveva le due Colonne sul Molo, fu costrutta nel 1178 la Cella, ma goffa, secondo il gusto di quella età.

Nel 1510 *Mastro Bartolammeo Buono*, che avea date pruove del suo sapere nelle arti colla edificazione delle Procuratíe Vecchie, fu incaricato della ricostruzione di quella *Cella*, e la innalzò, quale tuttora conservasi, di piedi 26, con Attico sovrapposto di altri piedi 27:1/2, e con la Piramide di piedi 63:1/4; alle quali dimensioni aggiungendo quella dell'Angelo che le corona, alto piedi 9:1/4, si compone l'altezza totale del Campanile in piedi 284, ossía metri 98:75/100.

Può stabilirsi qual perenne prodigio la intatta conservazione di sì grave edificio piantato su molle marino fondo. La robusta semplicità del tronco, e la quadrata forma di questa torre, ben si convengono all'ufficio suo; e i ricchi ornamenti della cella sostenuta da ampie colonne di verde antico e d'altri marmi rari e preziosi, mostrano la magnificenza ed il lusso.

Una Canna concentrica alla esteriore, dalla quale è lontana sei piedi, sorge nell'interno del Campanile, e sono fra l'una e l'altra costrutte 32 scale, otto cioè per ogni lato, le quali senza gradini, e con dolce piano inclinato da interne volte sorretto, servono a montare sino alla cella. Da questa si può salire ad oltre due terzi della piramide, mediante altra scala nell'interno suo praticata.

Dall'alto di questa gran Torre si pasce l'occhio sopra i più ameni svariati spazj della Città tutta, e più ancora sulle vaste Lagune che la ricingono da ogni parte, non meno che su le pianure, i colli e le alpi al *Nord-Ouest*, e sull'ampio mare al *Sud-Est*.

## LOGGIA A PIEDI DEL CAMPANILE

Loggia a piedi del Campanile

TAV. XII.

Sorge a piedi del Campanile, addossata alla faccia che guarda la Basilica, ornatissima *Loggia* edificata dal *Sansovino* nel 1540, in sostituzione di altra caduta in rovina, nel sito medesimo preesistente.

Destinato in origine quel *Portico*, o *Loggia*, come ad Atene la *Stoa* da cui gli *Stoici* furon chiamati, all'unione de' Patrizj per intrattenersi di virtuosi ragionamenti, sembra che fosse divisamento del Governo di estenderla intorno del Campanile, e così dare allo stesso nobilissima decorazione alla base, proba-

bilmente in tre de' suoi quattro lati: ma il progetto di tale ampliazione fu abbandonato assieme coll'ufficio suo primitivo, essendosi invece assegnata nel 1569 codesta *Loggia* alla residenza di quello fra *i Procuratori di S. Marco*, cui a vicenda spettava di comandare la Guardia che custodiva il *Palazzo Ducale*, quando i *Padri* raccolti sedeano in *Maggior Consiglio*, Corpo Sovrano della Repubblica; ed a quest' uso ha servito sino alla caduta di quel Governo.

S'innalza questo piccolo edificio quattro gradini sopra il piano della Piazza, ove forma un vestibulo scoperto, o terrazzino, cinto da balaustrata. In esso vestibulo sorge un Prospetto che chiude l'interna sala, alto piedi 24, ossia metri 8:34/100 compresa la balaustrata sopra dell'Attico, e lungo piedi 45, ossia metri 15:65/100.

Marmi greci, africani, carraresi e veronesi, con leggiadra varietà di colori disposti, tutto l'edificio ricoprono.

Un ordine *Composito*, diviso in tre arcate, e un *Attico* molto spazioso sovrapposto allo stesso, costituiscono quella facciata.

Otto colonne di breccia orientale sostengono l'ordine delle arcate. Quattro nicchie ornatissime, negl' interstizj delle colonne distribuite, portano quattro Statue di bronzo di quasi naturale grandezza, rappresentanti — *Pallade* — *Apollo* — *Mercurio* — *la Pace*: opere molto pregiate del medesimo *Sansovino*, che fu l'architetto.

Ne' tre spazj maggiori dell'*Attico* alle tre sottoposte volte corrispondenti, sono innestati finissimi bassi-rilievi, che rappresentano, nel mezzo — *Venezia sotto le forme della Giustizia* circondata dagli emblemi di sua grandezza; a destra — *Venere* simbolo dell'Isola di Cipro; a sinistra — *Giove*, simbolo di quella di Candia: regni a quel tempo dalla Repubblica signoreggiati.

*Tiziano Minio* da Padova, *Girolamo Lombardo* da Ferrara, ed altri celebri maestri si sono distinti nel trattare quelle sculture, fra le quali particolarmente fermano l'attenzione, per la squisitezza dell'intaglio, la *Caduta di Elle dal montone di Frisso* — e *Teti che soccorre Leandro*, pezzi sottoposti alle due statue di bronzo verso gli Stendardi.

Benchè potesse desiderarsi qualche maggior altezza nell'*ordine Composito* per dare alle sue proporzioni più nobiltà, e che l'*Attico* si fosse tenuto un poco più basso; nondimeno la ricchezza, la finissima esecuzione, l'intreccio de' marmi, delle sculture e de' bronzi, e l'insieme di questa opera, la rendono sommamente pregevole; e in mezzo a tanta copia de' grandiosi circostanti edificj fra loro diversi di carattere, di età, di maniere e di dimensioni, brilla essa pure con effetto meraviglioso, come un prezioso cammeo di Pirgotele incastonato sul centro del più magnifico scudo dell'orgoglioso Alessandro.

*Feste*

Troppo vasto episodio sarebbe l'entrare in materia sulle feste e sugli spettacoli, che dal nono secolo sino alla caduta della Veneta Aristocrazía pomposamente si diedero su questa Piazza, alcuni de' quali annualmente solevano essere ripetuti.

Tornei, giostre, cacce, e tanti altri magnifici giuochi e dilettevoli trattenimenti vi furono celebrati, onde ricordare la fondazione della Città — l'arrivo delle sacre spoglie dell'Evangelista Patrono, e di altri Santi — le più segnalate vittorie e in mare e in terra ottenute — l'esito felice della guerra del 1162 contro di Ulrico Patriarca d'Aquileja, che fatto prigione co' suoi Canonici potè riscattarsi sottoponendosi all'umiliante tributo annuale di un toro e dodici porci.

Altri festosi spettacoli ad altri gloriosissimi avvenimenti si riferivano, ed era rinomatissima la festa del giorno dell'*Ascensione*, che richiamava alla memoria i prosperi successi riportati sino dall'anno 998 dalle armi Venete nell'Istria e nella Dalmazia, i quali obbligarono Mulcimiro re della Servia ad implorare la pace; non che quegli altri che accagionarono la disfatta della flotta Imperiale di *Federico I.*, e trassero la prigionía del figlio *Ottone* che la comandava.

Con altri ancora furono celebrate le conquiste di Tiro, d'Ascalona, e di parecchie altre potenti città della *Terra-Santa* — la presa di Costantinopoli — la ricuperazione dell'isola di Candia — il dominio steso sulle provincie del Continente Italiano — la ripresa di Chioggia, per cui ebbe fine la terribile lotta co' Genovesi — il trionfo sulla Lega che avea l'aspetto d'ingojare d'un solo fiato Venezia, quella vo' dire di Cambrai — le vittorie ai Curzolari od isole Echinadi — ai Dardanelli — nel Peloponneso, e tante altre luminosissime gesta.

Nozze cospicue di personaggi nelle primarie dignità collocati, e visite di possenti Monarchi amici della Repubblica, venivano pure su questa Piazza e nei circostanti edificj con magnifica splendidezza festosamente solennizzate.

Il diffondersi però sopra tanto argomento, che in sè ravvolge la porzione più illustre de' Veneti fasti, di gran lunga uscirebbe dai contorni del mio disegno, e inutil fora applicare a sì ampio ufficio il mio studio, dappoichè meglio assai lo sostenne *Donna Giustina Renier Michiel*, dando al Pubblico sei volumi

sulle *Feste Veneziane* con doviziosa erudizione, con eminenza di spirito e di sentimento, e con le tinte più vivaci ed eleganti trattate.

## CONCLUSIONE

*Conclusione*

Nella maestosa varietà de' magnifici *Monumenti* che cingono la nostra Piazza, discorsa abbiamo la storia dell'Arti di molti secoli in viva e chiara forma tracciata; e pomposi trofei vi scorgemmo di azioni magnanime che luminose epoche stabiliscono di patria storia, e fan fede non dubbia della costante longeva floridezza di una nazione la quale rialzò dopo i Punici l'imperio de' mari, e ne sostenne gloriosamente lo scettro sino a che il *Capo di Buona Speranza* surse ad infrangerlo, ed a partire fra i popoli occidentali d'Europa i suoi preziosi frammenti.

*Prima Epoca delle Arti Venete*

SECOLO X.

Riandando infatti sopra quelle orgogliose moli, non più coll'ordine in cui stanno disposte, ma col *cronologico*, primeggia fra esse, come più antica, la *Basilica di S. Marco*; e senza occuparci de' ruderi di quella che Narsete fe' costruire, nè di quell'altra che poi raccolse le ceneri del *Santo Evangelista* dalle fiamme distrutta, l'augusto Tempio, che intatto ci si presenta, è una maravigliosa produzione delle arti, che vi si esercitarono pel lungo spazio dal 976 sino al 1071, ed appalesa il robusto maestoso stile di quella età, che sentiva del *greco* e dell'*arabo* fusi insieme dai Veneziani, che ne composero una originale loro propria maniera, forse anche ajutati dagli stranieri, come gli Etruschi guidato aveano i Romani nella erezione del Campidoglio.

Che se di codesta *Basilica* in esame si prendano le membrature e i ricchi ornamenti de' quali ridonda, vi troveremo ne' *Marmi* l'egizio lusso, e la greca mano che gli ha trattati, dai giorni dell'attica libertà sino alle produzioni bizantine del medio evo: dall'*aurato equestre trofeo del Pronao* conosceremo il grado della romana perizia nel secolo di *Claudio Nerone*; come un saggio altresì della greca nel secolo di *Costantino* lo avremo nelle due *Colonne Acritane*: e finalmente la *Pala d'Oro* del Santuario, e le preziose Reliquie del già tanto dovizioso *Tesoro*, irrefragabile testimonianza ci porgeranno del poco di greco e di romano ingegno intorno ai secoli X. e XII. ancora serbato e raccolto, dopo la caduta di Atene e di Roma, nella orientale metropoli dell'impero.

Altri *marmi*, altri *bronzi*, ed altri *ornamenti* ci mostreranno il rinascimento in Italia dell'antico magistero delle arti, dal Tosco e dal Veneto studio riuscito; e la ricca decorazione de' *musaici* sarà nostra guida nell'osservare il corso della pittura, dall'infanzia sua nel secolo XI. sino a' suoi progressi nelle alte sfere del secolo XVI., come pure nella sua ricaduta verso il XVIII.

In questo gran Monumento nelle essenziali primitive sue parti considerato, stabiliremo la *Prima Epoca delle Arti Venete*, alla quale appartiene anche il *tronco principale del Campanile* contemporaneamente costrutto.

*Seconda Epoca*

SECOLO XIV.

Dalla *Basilica consacrata alla Religione* passando a *quella per la Residenza del Principato* costrutta, una *Seconda Epoca* ci si offre nella riedificazione del *Ducale Palazzo*, che fa bella mostra del valor sommo e della perizia di quel *Filippo Calendario*, Veneto architetto, che lo condusse con la più splendida ed elegante combinazione del *greco* e dell'*arabo*, che fermò anche nel Tempio la nostra attenzione; e senza bisogno di valersi de' *preziosi attici ruderi*, lo arricchì di ornamenti da lui e da'suoi allievi intagliati, con che diede chiaramente a conoscere l'industria de' nostri aver fatto risorgere l'antico ingegno nel trattare le Arti.

*Terza Epoca*

SECOLO XV.

La maggior *Finestra* di quel Palazzo sporgente sul Molo — la maestosa sua *Porta* chiamata *della Carta* — l'*Arcata* di questa che internamente prolungasi, e rialza la fronte verso la Scala de' Giganti — le statue *Adamo ed Eva*, che ne fregiano i lati — codesta *Scala* — la *Facciata interna* a cui mette — e la *esterna* che vi corrisponde, fan fede de' felici progressi di *Mastro Bartolammeo*, che fioriva sin dal principio del secolo XV., e di quelli di *Antonio Rizo* veronese, del *Bregno*, dello *Scarpagnino*, e delli *Domenico* e *Bernardo da Mantova*, i quali tutti ivi operarono nel corso del secolo stesso, fissando così nel medesimo una *Terza Epoca*.

A questa pure si possono attribuire la *Torre dell'Orologio* con giusta e nobile semplicità costruita da *Pietro Lombardo* e sua scuola allo spirar di quel secolo, come ancora le *Vecchie Procuratie* in quel torno innalzate da *Mastro B. Buono Bergamasco*, il quale, benchè seguisse la secchezza architettonica di quella età, diede però al suo edificio tanta eleganza, onde gettare con esso la

base della nuova epoca che immediatamente lo succedette, e può quasi dirsi da lui cominciata, erigendo nel 1510 la ricca maestosa *Cella del Campanile* colla sovrapposta *Piramide.*

A quel tempo medesimo *Alessandro Leopardo* ne' tre *Pili di bronzo*, che sorreggono gli Stendardi, offerse non dubbia pruova quanto innanzi per lui si portasse l' arte fusoria: e poco appresso *Guglielmo Bergamasco* diede alle arti novello impulso colla eleganza sfoggiata nel costruire ed ornare il piccolo *Prospetto nel Cortile del Palazzo Ducale* posto a sinistra della Scala de' Giganti.

*Quarta Epoca*

**SECOLO XVI.**

Venne poi *Sansovino*, che verso la metà del XVI. secolo allungando l'onorevole stadio da tutti gli altri precorso, fissò, sulle tracce de' valenti maestri che l' avean preceduto, la *Quarta Epoca.*

La *Zecca* colla grave sua dignità — la *Loggia* alla base del Campanile, co' ricchi ornamenti de' quali è fregiata — e sopra ogni altro la *Biblioteca antica* d' attico stile largo e maestoso con giuste proporzioni distribuito, sono monumenti cospicuissimi, i quali splendidamente attestano il grado sublime di perfezione, cui si condussero da quel potentissimo genio l' arte edificatoria, la scultura, ed il getto de' bronzi.

*Quinta Epoca*

**SECOLO XVII.**

Lo *Scamozzi*, che lo succedette, ebbe forza bastevole a compiere la *Biblioteca;* se non che la continuazione che diede a quel sommo edificio, erigendo, dietro lo stesso modello, ma con essenziali modificazioni, le *Nuove Procuratie*, fu principio alla degradazione dell' arte, la quale proseguì dopo lui nel retrogrado suo movimento, quando *Baldassare Longhena* ed altri condussero il rimanente di quella fabbrica sino a *S. Giminiano*, ove giunse nel 1663; lo che stabilisce la *Quinta Epoca*, alla quale si addice anche la *Chiesa di S. Basso* presso la Torre dell' Orologio: *epoca* questa, che rapidamente inclinando verso il cattivo gusto, generò la

*Sesta Epoca*

FINE DEL SECOLO **XVII.** E PRINCIPIO DEL **XVIII.**

*Sesta Epoca*, spargendo una tenebrosa corruzione sulle arti Venete dalla fine del secolo XVII. sino a che, dopo la metà del XVIII., surse il nostro *Canova* ad accendere un nuovo sole con quella che signoreggia tutte le altre.

Se si prenda ad esame nella primiera sua condizione il lato che ora presenta la *Nuova Fabbrica*, ciascuna delle tre parti che lo componevano, apparteneva all'*epoca* rispettiva in cui fu costrutta; e se il *Tempio di S. Giminiano*, innalzato nel mezzo, non era forse del tutto corrispondente alla maestosa maniera del *Sansovino* che lo condusse, duopo è concedere qualche indulgenza alla grave età sua, e più ancora alla forte tortura in cui l' ingegno di lui ravvolgevasi fra l'obbligo di seguire la pianta dell'antica Chiesa, che nell'interno conservò anche in gran parte, e la convenienza di erigere un edifizio che stesse in qualche armonía con le *Vecchie Procuratie* che da un lato lo fiancheggiavano, e le *Nuove* destinate a raggiungerlo, un giorno, dall' altro.

*Settima Epoca*

**SECOLO XIX.**

Che se poi si considera la *Nuova Fabbrica* nell' attuale suo stato, appalesa questa gli sforzi dell' umano ingegno nel tentativo di rendere a nuova vita l'arte edificatoria, traendola dalla oscurità in cui era caduta fra il XVII., e XVIII. secolo; commendabile essendo il valore sfoggiato dall'architetto nella parte posteriore e nelle interne, non meno che la modestia di lui di non mettersi al paragone con que'maestri che alzati avevano gli altri prospetti sopra la Piazza, ov' egli si limitò ad imitare i loro modelli. Abbiamo dunque in questa opera un chiarissimo saggio del nuovo risorgimento dell' arte che onora il principio del nostro secolo, e stabilisce una *Settima Epoca*, la quale porge fondata speranza di progressivo raffinamento, anche pel recente progetto da questa *Reale Accademia delle Belle Arti* con molto savio criterio immaginato ad emenda di codesto edificio, la cui esecuzione farà pruova essa pure delle sollecitudini dell' attuale Governo per quello altresì che concerne il decoro di nostra Patria.

## S T O R I A

*Storia*

Di pari passo col *cammino delle Arti* fin qui discorso, procedevano gli *avvenimenti gloriosi e la grandezza di quella Repubblica*, che tanto alto le fece salire.

Le due maestose *Colonne di orientale granito*, che vedemmo innalzate sul Molo, sono trofei delle Venete spedizioni per le Crociate.

I due *Stipiti Acritani* presso il lato meridionale della Basilica, e il vicino *Cilindro di porfido*, già *Pietra del bando*, fanno testimonianza delle vittorie terrestri e marittime dai Veneziani ottenute sui Genovesi, particolarmente lungo la costa dell' Asia.

La grandiosa serie di *colonne*, di *bassi-rilievi* e di tante altre antiche *sculture* che fregiano il Tempio, e che sono preziose spoglie di Grecia, fan fede del Veneto Dominio esercitato su quella regione.

I *quattro aurati Cavalli* dell' Ippodromo che splendono sul Pronao, e alcuni avanzi del dovizioso *Tesoro*, ricordano l'intrepido *Enrico Dandolo* conquistatore della metropoli dell' impero d'Oriente.

Il *Ducale Palazzo*, se presenta da un canto il lugubre patibolo del *Doge Falier*, e del celebre *Calendario* che lo innalzò, prova anche con questo gravissimo avvenimento la fermezza di un governo vigile e giusto.

Le ampie *Logge*, le magnifiche *Sale*, le *Aule* maestose rammentano la virtù e la potenza della *Signoria*, che vi teneva sua sede, del suo augusto Senato, di quell' Areopago ove i Demosteni veneti peroravano, e di quei rostri gloriosi, dai quali, alla misura delle clepsidre più accurate di quelle di Atene e di Roma, i nostri Ciceroni arringavano, e ove la bilancia della giustizia brillava nella più candida apparìscenza d' un perfetto dignitoso equilibrio.

Il *Campanile*, la *Torre dell' Orologio*, le *Vecchie Procuratie*, i *Pili di bronzo*, la *Chiesa di S. Giminiano*, altri monumenti pur sono della magnificenza del Governo, della sua religiosa pietà, e di ogni sollecitudine pel decoro altresì di que' magistrati ai quali affidavasi il patrimonio sacro al culto divino, quello delle vedove, de' pupilli, de' poveri, e di chiunque duopo avea di ricovero sotto l' egida paterna del braccio governativo.

L' *Opificio per la moneta* dà conto non meno della forza del pubblico erario, che della opulentissima attività del commercio; e finalmente la celebre *Pinacoteca*, sotto il cui cielo, più prezioso dell' oro e delle gemme, si deposero i monumenti di ogni umano sapere, fa pruova dell' altissima stima in cui si tenevano le produzioni de' dotti.

In ragione de' progressi che faceva l' imperio della Repubblica, sursero codesti edificj. I primi saggi della sua forza manifestaronsi nell' ampiezza e dovizia di quello alla Divinità consacrato, imitando Romolo che offerse a Giove le spoglie opime.

Conquistato Bisanzio, si eresse nuova maestosa Reggia pel principato. Stabilita la sovranità sua sulla Grecia, sulla Macedonia, su Cipro, Candia e Morea, e su tante isole e piazze dell' Arcipelago e della asiatica spiaggia, e steso con imperioso esclusivo orgoglio il commercio su tutti i mari allor conosciuti, si ampliò quella Reggia, e di molte decorazioni la si fe' ricca: indi si alzarono le *Procuratie Vecchie*, la *Zecca*, la *Biblioteca*.

Verso il secolo XVII. tanta potenza avea preso un movimento retrogrado, e le arti ne diedero tosto il segnale, come le *Procuratie Nuove* e la *Chiesa di S. Basso* lo manifestano. A misura che si perdevano le città, le provincie ed i regni, scemava il vigore politico dello Stato, e con esso degradava il magistero della veneta industria; come le sue produzioni di quella età, sparse nelle nostre contrade, ne fanno ben trista testimonianza.

L' ultimo edifizio dal Governo innalzato, se non sulla Piazza, alla vista di questa, fu il *Tempio della Salute* verso la metà del secolo XVII; come l' ultima conquista fu quella della *Morea* verso il fine del secolo stesso. Perduta poco appresso quella importante provincia, e già perduto alcuni anni prima il dovizioso regno di Candia, rimase esaurita ogni forza della Repubblica, cui potè allora applicarsi quel detto di Plinio — *che nella Tomba di Alessandro caddero le Arti affini.*

## COSTUMI

Costumi

Paralello al giro della Veneta potenza nel dominio e nell' arti, fu il *corso altresì de' costumi.*

Nel breve sunto della Veneziana Letteratura nel mio *Compendio di Storia* inserito, ho mostrate le sollecitudini del Governo sino dal decimo secolo adoperate per incivilire la Nazione con ogni maniera di letterarie e scientifiche instituzioni; come ho ricordati non meno gli onorevoli nomi di que' Cittadini che più si distinsero ne' laboriosi lor viaggi, nelle dotte descrizioni che ne lasciarono, e in ogni sorta di studiosissime applicazioni, le quali rendendo lo spirito signore del corpo, sogliono necessariamente sbandire l' oziosità, la mollezza, le passioni ed i vizj che ne conseguono.

Lorchè si erigevano que' sontuosi trofei che abbiam passati in rivista, solleciti comparivano i Magistrati ne' lor tribunali ed ufficj, ove con alacrità e con rettitudine la cosa pubblica conducevano. I ritagli di tempo che lor civanzavano, consacrare soleano allo studio con tanto fervore di utilità generale, che molti Patrizj al primo chiaro del sole aprivan le case al pubblico accesso per

dare alla gioventù gratuite lezioni di scienze, di lettere, e di ogni altra necessaria o dilettevole disciplina: così parimenti di frequente si trasferivano ad onorevolmente coprire cospicue cattedre della Patavina Università, od a reggere le più popolose città d'Italia, che gl'invitavano spesso ad amministrare la giustizia e il governo.

Pruova non dubbia del copioso numero degli eruditi di quella età, ci somministrano le tante Accademie fondate a Venezia, ove al principio del decimosesto secolo, 64 contemporanee furono annoverate, ed ove quella celebratissima surse altresì *della Fama*, la quale tanto allargò i mezzi per procacciarsi in ogni maniera le cognizioni, quantochè sbilanciata la sua economía, dovette soccombere sotto il peso della soverchia vastità de'suoi alti concepimenti.

Nè meno vigili e attivi erano i mercadanti e gli artisti nell'accorrere ai loro fondachi, ai banchi, agli opificj, alle officine, e dovunque era duopo onde soddisfare il tributo dell'opera da ciaschedun individuo dovuta alla ben regolata società cui appartiene. D'alta sorpresa venne colpito il dotto *Sabellico*, che fu il primo Istoriografo della Repubblica sul declinare del XV. secolo, osservando la quiete, la morigeratezza, il silenzio con cui raccolti i Veneti negozianti alla *Borsa in Rialto*, grandiosi contratti vi stabilivano con parco discorso, e con meno scritturazione, giacchè il rispetto verso le Autorità, e la buona fede garantivano l'ordine, le personé, le cose.

Il meriggio additava l'ora dalla natura assegnata alla refezione del fisico affaticato, come le tenebre della notte il ritiro e il riposo imponevano: una legge infatti tenuta in vigore sino al declinare del secolo XIV., e anche dappoi osservata in gran parte per consuetudine, proibiva a chiunque d'uscire di casa dopo la terza ora dal tramontare del sole.

La religione, il governo, il foro, le armi, la navigazione, il commercio, la ginnastica, le arti belle e meccaniche, le varie classi occupavano della nazione: tutti i quartieri della città ridondavano di obelischi, d'iscrizioni, di statue e di monumenti di ogni maniera, che omaggio rendevano alle benemerenze degli avi illustri, e spronavano i nipoti alla gloria: come del pari ogni maestoso edificio costituiva un documento facondo del saper loro, e della pubblica e privata fiorente agiatezza.

Nell'anno 1565 il celebre *Palladio* costrusse nel convento della Carità il primo Teatro stabile qui conosciuto, cui diede greca simmetría, a foggia dell'*Olimpico* da lui stesso eretto a Vicenza sua patria; e l'*Antigono* di Conte del Monte, pur vicentino, fu la prima rappresentazione comparsa su quelle scene.

Il diletto per questo nuovo genere di spettacoli invase ben presto la città tutta, talchè sul principio del secolo susseguente parecchi teatri contavansi, fra i quali distinguevasi quello in contrada di S. Cassiano, ove nel 1637 si produsse il primo dramma, e fu l'*Andromeda* del Ferrari con musica del Manelli.

Le giostre, le equitazioni, le corse, la moresca, la lotta, le forze, le cacce, le regate e tanti altri ginnastici ludi atti a formare la robustezza del corpo e la forza dell'animo, co'quali gli avvenimenti più chiari e le visite de'principi stranieri solevano celebrarsi, e che diedero larga materia alle *Feste veneziane* di *Donna Giustina*, delle quali si è detto, cominciarono cangiarsi in men coraggiosi esercizj ed in più molli trattenimenti: per la qual cosa all'inerzia del fisico quella pur congiungendosi della mente e dell'animo, gli uomini destinati a mantenere la dignità dello Stato presero a trascurar poco a poco le istituzioni scientifiche e letterarie.

Ciò avvenne per altro assai tardi, anzi soltanto dopochè la nazione saputo avea conservarsi per molti secoli virtuosa anche nel maggior lustro del più alto grado di sua opulenza.

Nobile ed ampio argomento a questo passo presentasi alla mente dell'indagator perspicace, onde stendere le sue profonde meditazioni nel paragone di Venezia con Roma, intorno all'uso che fecero delle ricchezze.

## PARAGONE FRA VENEZIA E ROMA SULL'USO DELLE RICCHEZZE

*Paragone fra Venezia e Roma sull'uso delle ricchezze*

Moderati ed attivi furono i Veneziani, non già ne'primordj loro soltanto, chè sempre sogliono la fame e la necessità rendere gli uomini saggi e modesti; ma, come vedemmo, le qualità stesse serbarono anche ne'secoli XIV., XV. e XVI., età quelle dell'apogeo della loro grandezza, civiltà e dovizia.

I Romani per lo contrario ebbero forza e virtù ne'lor primi tempi, ma erano contemporaneamente poveri e barbari; e quando poscia alzati dalla potenza divennero ricchi e civili, ben presto caddero nell'abisso di ogni sorta di corruzione.

Le spoglie della Grecia servirono ad ammollire i Romani, mentre da esse trassero i Veneziani novello impulso allo sviluppo del genio, ed all'amore verso la patria di quegli ammirabili ornamenti riccamente abbellita.

Serbò Venezia le antiche leggi ed istituzioni, non che il venerando edificio del suo Governo e la sua libertà, sino agli estremi, e si spense non già per effetto di sua grandezza, ma pel decadimento di questa, unito a grave concorso di circostanze interne ed esterne che la trassero al fine dal destino assegnato a tutte le umane cose: ma Roma, grandissima e doviziosa, rovesciò il suo sistema politico, e fu preda del despotismo del più audace suo cittadino.

La ragione di tanta diversità ne' risultamenti generati dalla riboccante opulenza in due diverse nazioni, può rintracciarsi riandando sui Veneti Fasti, e considerando ciò che dottamente ha sviluppato il *Co. Mengotti* nella celebre sua Dissertazione dalla Reale Accademia di Parigi coronata di premio.

L'illustre Autore dimostra non esservi stato presso i Romani il grande, il vero commercio, nè l'industria, nè l'arti, che lo promuovono e lo sostengono, e ne sono promosse e sostenute a vicenda; ed anzi aversi colà tenuti quasi sempre nell'abbiezione coloro che trattare soleano codesti rami importanti della nazionale prosperità, la maggior parte de' quali alle cure degli schiavi e degli stranieri si abbandonavano; e fa chiaramente conoscere che le loro dovizie furono il frutto della depredazione ch'esercitarono su tutta la Terra.

I Veneziani all'incontro attivi, industriosi ed instrutti, erano profondi giurisperiti, avveduti politici, ingegnosissimi artisti, ed i più rinomati, i più coraggiosi, anzi quasi i soli navigatori e commercianti latissimi del mondo allor conosciuto.

Non aveano i Romani che a marciare e ad uccidere per arricchirsi degli altrui beni; ma i Veneziani le fortune acquistavano coll'industria e col più arduo esercizio di ogni fisica e morale lor facoltà. Anche nel trattare la guerra abbisognavano essi della maggiore assistenza delle scienze e delle arti per costruire, per muovere e per dirigere le loro flotte; quando invece i Romani, pugnando quasi sempre per terra, non aveano mestieri del soccorso de' tanti svariati studj che alla marinería si riferiscono.

Quello che colla violenza e col saccheggio si ottiene, suole inconsideratamente e rapidamente disperdersi e dissiparsi; ma le produzioni della solerzia, della prudenza e della onesta meditazione, vengono custodite gelosamente, e con saviezza e costanza di effetto impiegate.

Così poterono i Veneziani mantenersi ben lunga pezza ricchi, civili e virtuosi; come, per la ragion de' contrarj, Roma ridondante di una ricchezza che il Mengotti molto acconciamente epiteta *fuggitiva*, dovette smarrire le antiche virtù, e perdere con quelle sè stessa.

Le viste profonde di civile e politica economía di quelli che presiedono al governo de' popoli e degli Stati, troveranno in codesto confronto vastissimo spazio su cui esercitare le studiose loro meditazioni nel dirigere la condotta degli uomini, la sorte de' quali è nelle loro mani riposta.

È bensì vero che anche Venezia cadde alla fine nella mollezza e nella corruzione; che l'apatía di molti suoi cittadini per la cosa pubblica trasferì la somma di questa in pochi doviziosi e potenti, e sottratte così le ricompense del merito, più non aspirarono gli uomini alla eccellenza: ma, come osservammo, ciò avvenne dopochè avea dignitosamente percorso l'ampio maestoso giro de' progressi, del colmo e della decadenza del suo splendore, talchè può dirsi comandata la sua catastrofe dall'ordine invariabile di natura, in ogni età su questa Terra manifestato, antica essendo la sentenza di un grande filosofo, a più antiche osservazioni appoggiata:

» Che vi è un non *plus ultra* d'innalzamento, come pure di depressione,
» al quale quando una nazione è giunta, le sue concernenze fa d'uopo che re-
» trocedano in opposta direzione «.

## ULTIMI UOMINI DELLA REPUBBLICA E SUA CADUTA

*Ultimi Uomini della Repubblica e Sua Caduta*

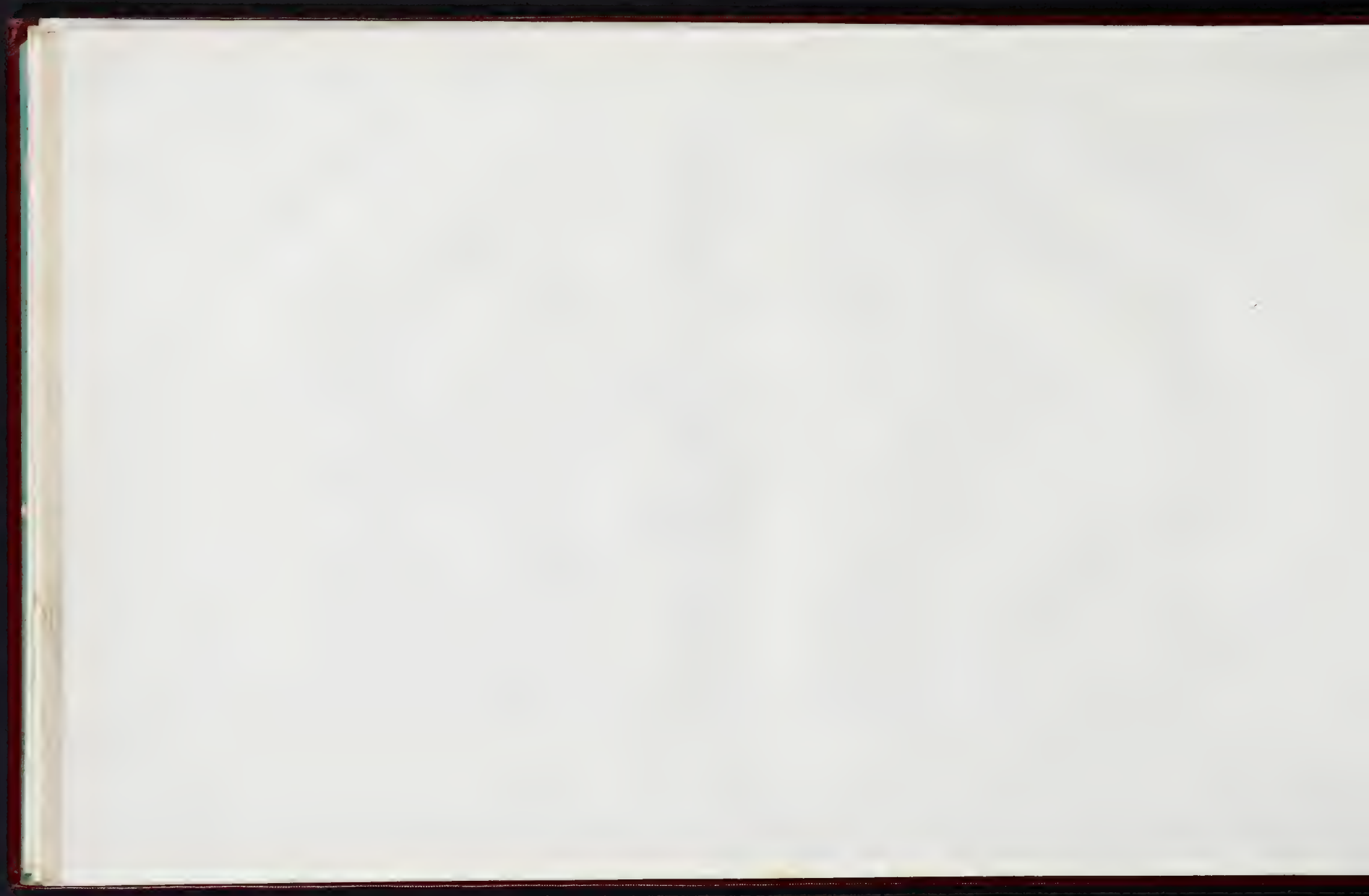
Nondimeno, come da annosa quercia, ancorchè adusta e scema, qualche verde tralcio suole ripullulare; il celebre *De-la-Lande* nel suo viaggio a queste contrade in sul mezzo del secolo XVIII. potè rinvenire un cerchio di dotti, di lui degni, e da lui encomiati Patrizj; dai quali appunto si trassero nel 1762 il Doge *Marco Foscarini*, e nel 1779 *Paolo Renier*.

Furono essi due degli ultimi Capi del Governo che si segnalarono per l'altezza della mente, e per la forza dello spirito.

Altro felice genio nelle armi e nella cosa pubblica Venezia produsse, verso

gli estremi suoi giorni, nel grande ammiraglio *Angelo Emo*. Raccolti da questo dell'antica possa i frammenti, rimbombar fece le africane spiagge dell'ultimo onorevol muggito dell'alato Leone; ma nel colmo di tanta gloria, e nel bollore de' suoi alti concepimenti fu da morte rapito nel 1792, momento del maggior uopo, e del più imminente pericolo della patria.

E come il potere de' governi sta in proporzione col sapere degli uomini, spenti da codesta luttuosa serie di avvenimenti que' pochi ingegni che ancor soprastavano, più non ebbe Venezia fra i personaggi che dovevano sostenerla chi fosse atto a sì malagevole ufficio, divenuto allora molto più arduo per lo straordinario sviluppo di spaventevoli circostanze, e per la irruzione delle false opinioni che gran parte d'Europa inondavano; per la qual cosa crollò essa nel 1797 con tanta rovina, quanto alto aveva toccato ne' secoli precedenti la gloria sua.

Bello è però anche il morire, quando ciò avvenga dopo quattordici secoli di splendida vita, e lasciando, come Numa Pompilio, i sudditi nel profondo cordoglio di tanta perdita, e l'universo penetrato d'altissima ammirazione per le gesta di cui sono intessute le sue corone, non menochè per que' cospicuissimi monumenti, i quali devolvono al tribunale incorruttibile della posterità, solito a giudicare degli uomini dalle loro azioni, il pronunziare sul merito del governo che gli ha innalzati, e sulla verità di quanto ne diceva Petrarca: — *Venezia ricca di oro, più ricca di fama, potente per facoltà, più potente per virtù.*

# OPERE

## DELL' I. R. SEGRETARIO QUADRI

*Stampate dal 1819 al 1831.*

I. MEMORIA DI ECONOMIA POLITICA: Premiata nel 1819 dal Ces. R. Istituto delle Scienze, ec. (Stampata in Padova l'an. 1819).
IDEM. *Seconda Edizione* (an. 1820 Venezia).

II. OTTO GIORNI A VENEZIA. Parte Prima. Ovvero *Oggetti principali da vedersi in Venezia* — con Tavole in rame (an. 1821 Venezia).
IDEM. *Seconda Edizione* ampliata e riveduta dall' Autore — con tavole in rame (an. 1824 Venezia).
IDEM. *Terza Edizione* (an. 1830 Venezia).

III. OTTO GIORNI A VENEZIA. Parte Seconda. Ovvero *Compendio della Storia Veneta*, con la Serie di tutti i Dogi (an. 1822 Venezia.)
IDEM. *Seconda Edizione*, con aggiunte, e note dell' Autore — (an. 1826 Venezia).

IV. HUIT JOURS A' VENISE. Ou bien *Objets les plus remarquables dans Venise, et dans les Îles adjacentes*, avec planches (an 1823 à Venise).
IDEM. *Seconde Édition* ornée du *Portrait de Canova, et du Monument qui lui a été élevé* (an 1828 à Venise).

V. — STORIA DELLA STATISTICA: per servire d' *Introduzione ad un Prospetto Statistico delle Provincie Venete* — con carta Topografica (an. 1824 Venezia).

VI. — PROSPETTO STATISTICO *delle Provincie Venete*, con carta Geografica del Regno Lombardo-Veneto (an. 1826 Venezia).

VII. — ATLANTE STATISTICO di 82 *Tavole Sinottiche relative al suddetto Pròspetto* (an. 1827 Venezia).

VIII. — QUATTRO GIORNI A VENEZIA (an. 1827 Milano).

IX. — LE DIECI EPOCHE *della Storia d' Italia antica e moderna* (anni 1826-1827 Milano).

X. — IL CANAL GRANDE DI VENEZIA — con 48 Tavole in rame — Opera dedicata a S. A. I. l' Arciduca Vice-Re (an. 1828 Venezia).

XI. — LA PIAZZA DI S. MARCO IN VENEZIA, considerata come monumento di Arte e di Storia — con 16 Tavole in rame (an. 1831 Venezia).

XII. — ABRÉGÉ DE L'HISTOIRE DE VENISE, depuis l'an 421 jusqu' en 1797 (Venise an 1831).

*Molo della Piazzetta*

Porta della Carta

Palazzo Ducale

III.

Piazzetta de' Leoni
Patriarcato
Chiesa di S. Basso

Pietra del Bando

Gruppo di Porfido
Colonne Acritane

*Basilica di San Marco*

IV

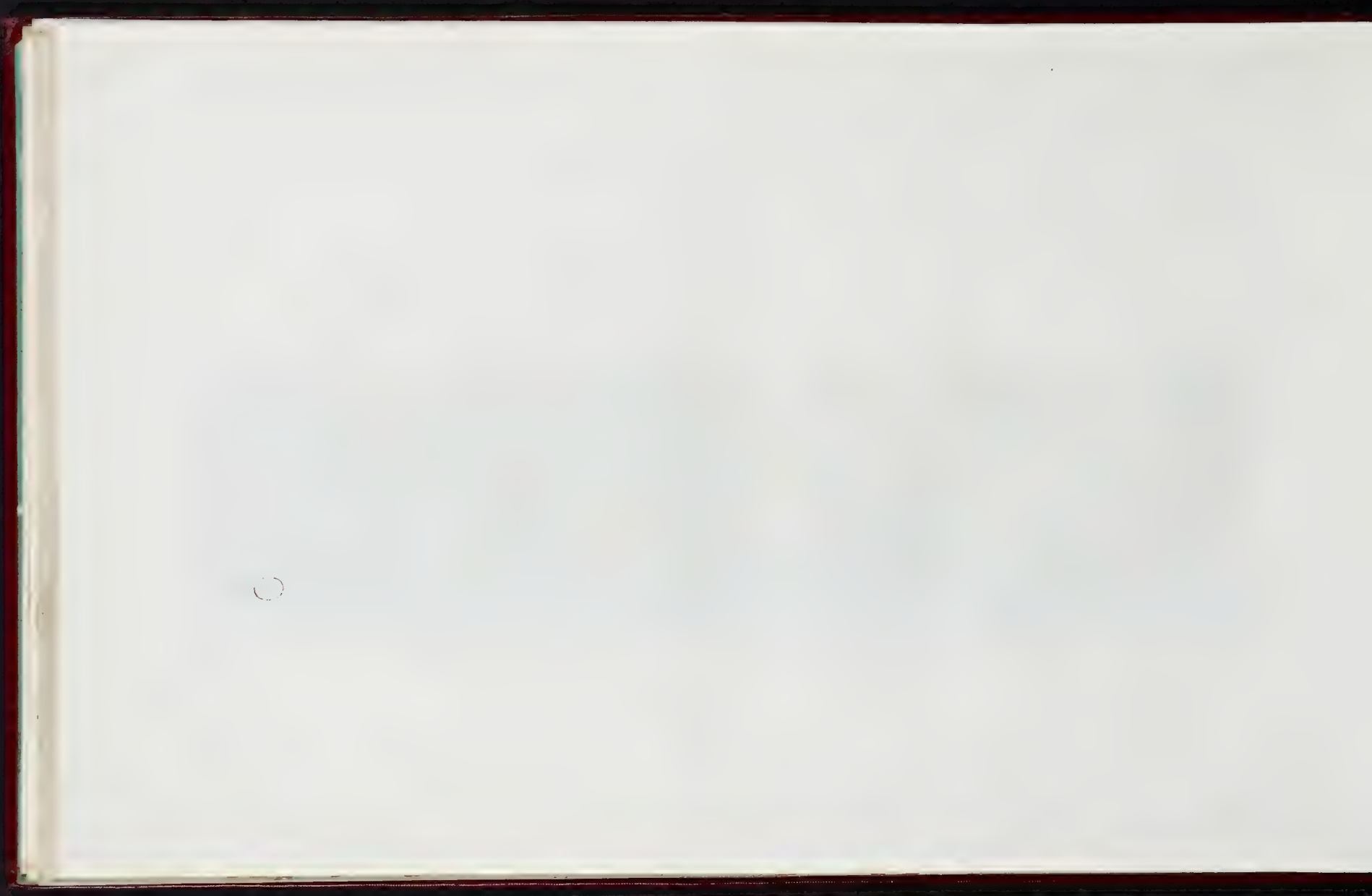
Procuratie Vecchie

Torre dell' Orologio

Ingresso alla Merceria

V.

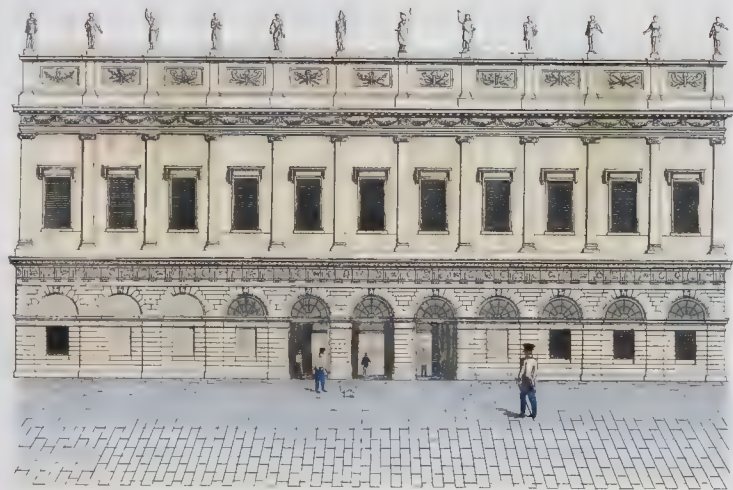
*Procuratie Vecchie*

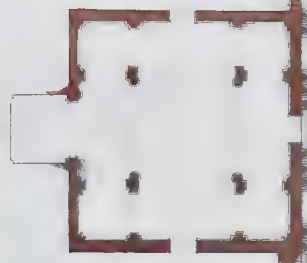
VI

Procuratie Nuove — Nuova Fabbrica del Palazzo Reale — Procuratie Vecchie

*Lato di S. Geminiano qual'era nel passato Secolo*

VIII.

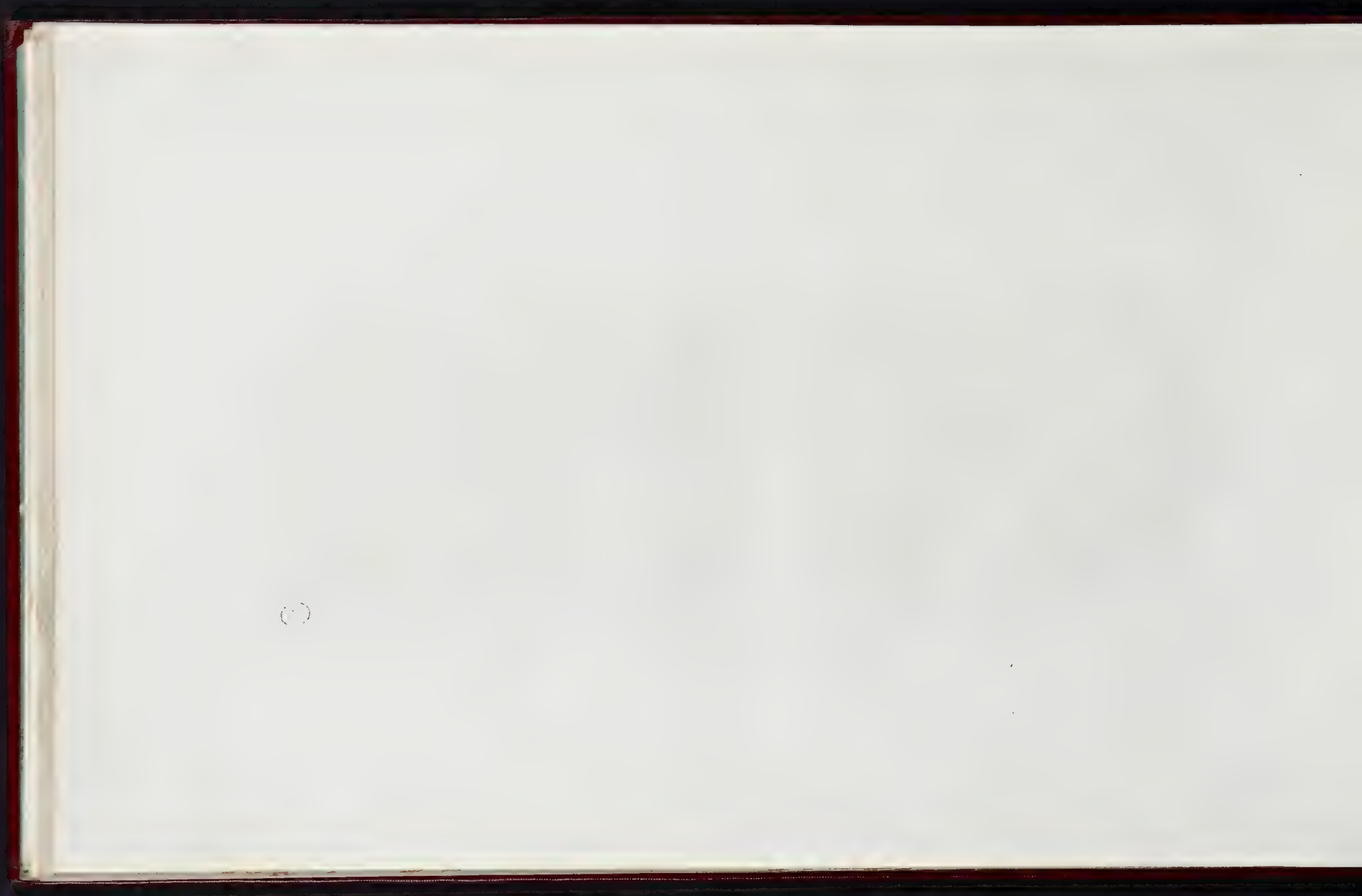
Piazza di S. Marco

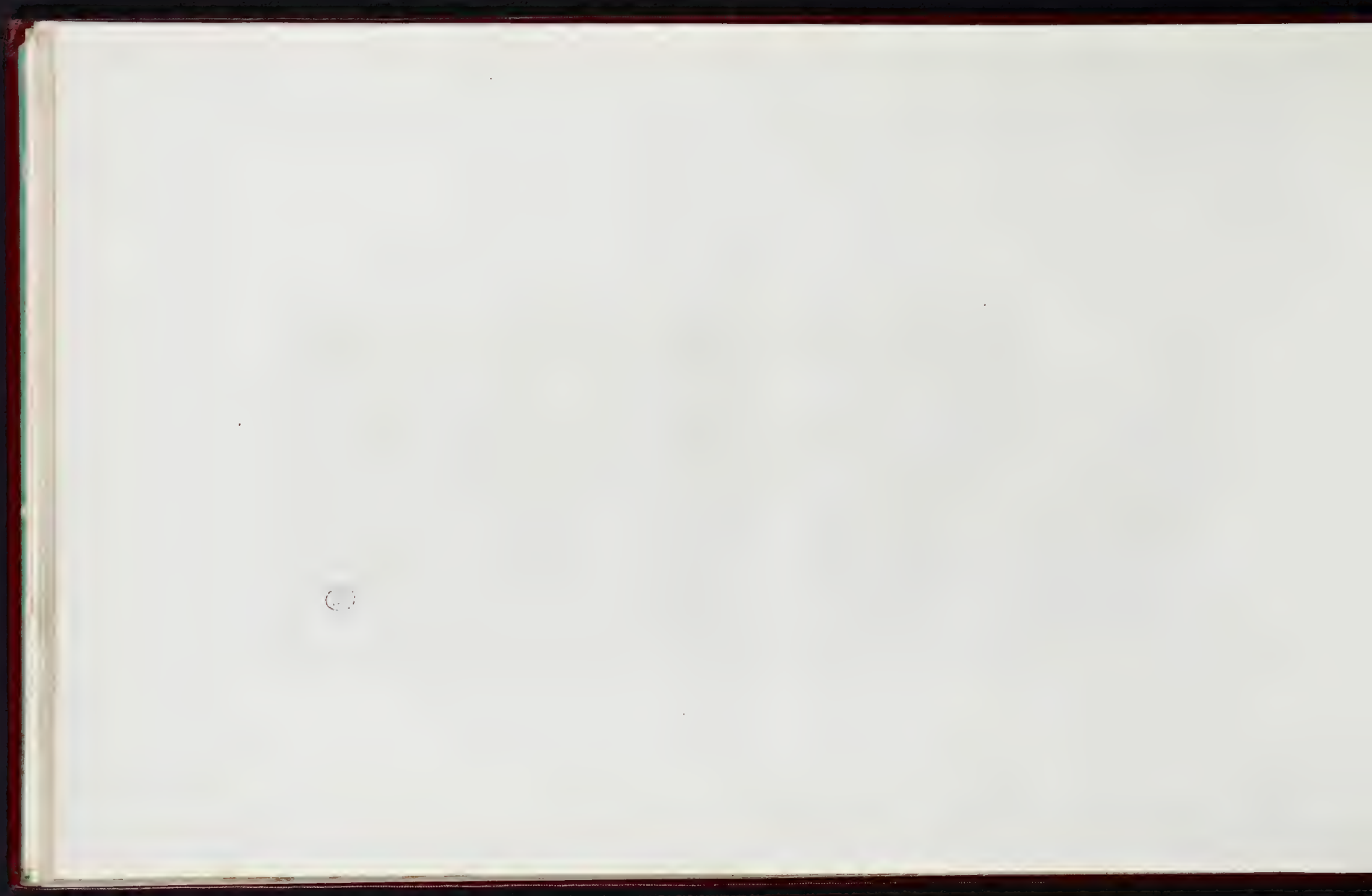
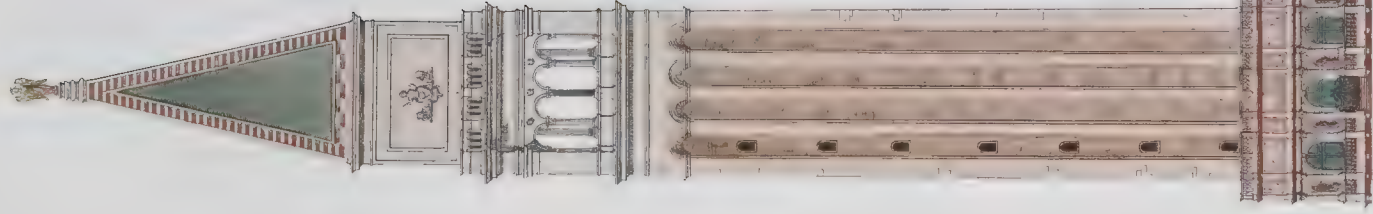
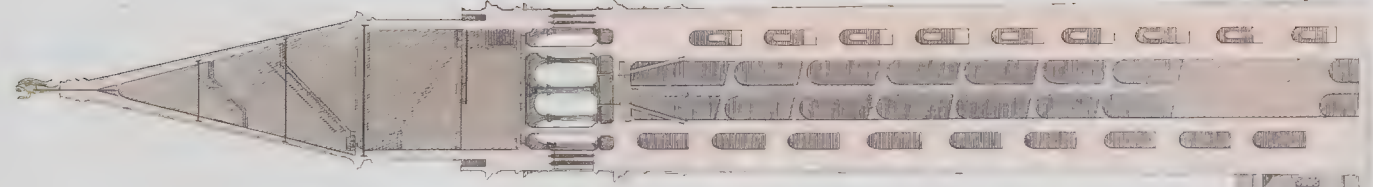
Pianta
della
Nuova Fabbrica

Piedi 10 40 Veneti

Nuova Fabbrica del Palazzo Reale

Pianta
di
S. Gimignano

Piazza di S. Marco

IX.

*Procuratie Nuove ora Palazzo Reale* X

Lato della Biblioteca
verso il Campanile

Procuratie Nuove ora Palazzo Reale

XI

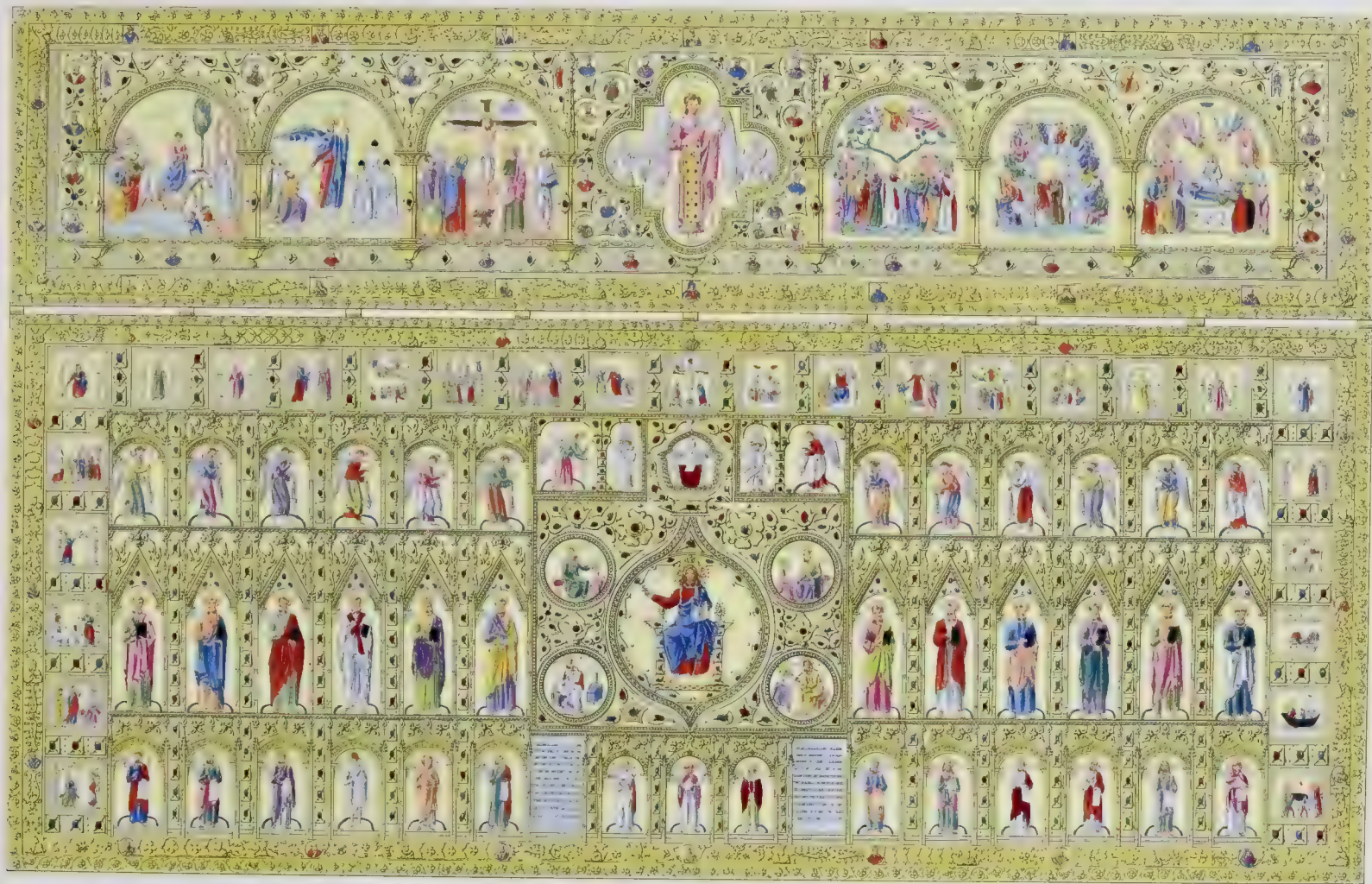
Campanile di S. Marco

XII.

Biblioteca Antica ora annessa al Palazzo Reale

XIII.

Scala di 1 2 Metri

XV.

*La Pala d'Oro, collocata sul Maggior Altare della Basilica di S. Marco*

Sezione di uno de' Pili

Pili e Piedestalli di bronzo, e sovrapposte antenne cogli stendardi

XVI.

*Uno de' quattro Cavalli di bronzo in Venezia*